

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 87 (48.115)

Città del Vaticano

domenica 14 aprile 2019

Cominciare dal basso

«Bisogna cominciare dal basso». Lo aveva detto sin dall'inizio. Nell'estate del 2013 il neoletto pontefice rispondendo all'intervista del direttore de *La Civiltà Cattolica* aveva precisato la sua visione della Chiesa: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

Non sono rimaste parole morte, le abbiamo viste incarnate quotidianamente in questi sei anni di ponteficato, fino al gesto di giovedì pomeriggio 11 aprile, abbiamo visto quel "dal basso", con il Papa chinato per terra, a fatica, per baciare i piedi al presidente e ai vicepresidenti designati del Sud Sudan. Una nazione che è un campo di battaglia, una ferita aperta nella terra martoriata dell'Africa da curare urgentemente.

Baciare i piedi, forse non esiste un gesto più umile, più vicino all'humus, alla terra, quell'humus da cui nasce l'humanus, l'umanità. Un gesto biblico, viene in mente la lavanda dei piedi, le lacrime della peccatrice sui piedi di Gesù e soprattutto il grido di esultanza del profeta: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Isaia 52, 7) perché di questo si tratta, della pace. La pace che è un processo che nel gesto di giovedì ha conosciuto un'accelerazione. Il Papa non crede a facili irenismi, sa che questo processo comporterà crisi, rallentamenti e anche lotte, che però — ha detto ai leader convocati davanti a lui — devono avvenire «davanti al popolo, con le mani unite», solo così «da semplici cittadini diventerete Padri della Nazione». Più volte Francesco ha esortato gli uomini, soprattutto i giovani, a diventare da meri abitanti dei veri cittadini, ora chiede ai leader politici di diventare da cittadini Padri della Nazione, è il "mas", il "di più" della spiritualità ignaziana. Ma, sempre, nella concretezza, senza inseguire vaghi ideali, gettandosi invece nelle pieghe e nelle piaghe della storia.

Da qui sono nati tanti gesti compiuti da Francesco in questi sei anni, da qui nasce la prassi dei "venerdì della misericordia", da qui è scaturita l'immagine della Chiesa come ospedale da campo.

È questa immagine che *L'Osservatore Romano* vuole rimarcare creando, a partire dal presente numero, una pagina con questo titolo che raccoglie storie che provengono dai mondi in cui la Chiesa mostra il volto misericordioso di chi, nello spazio e nel tempo (la Chiesa sin dall'inizio è stata ospedale da campo), si china a curare le ferite dell'umanità dolente, cominciando dal basso.

ANDREA MONDA



OSPEDALE DA CAMPO

Venerdì della misericordia

La visita del Papa ai malati di Alzheimer

Dispensario Santa Marta

I bambini incontrano gli sportivi

Intervista al cappellano del carcere di Velletri

PAGINE 6 E 7

Mentre la diplomazia è al lavoro si teme per la sorte dei civili

Sempre più forte a Tripoli il rumore delle armi

TRIPOLI, 13. Mentre il fronte della guerra continua a muoversi costantemente accorciando o allungando la distanza da Tripoli, la città governata da Fayed al-Sarraj è scesa ieri in piazza per gridare la sua rabbia contro il "traditore" Khalifa Haftar. In centinaia, migliaia secondo gli organizzatori, hanno gremito piazza dei Martiri. «Giù le mani dalla Libia»: questo uno degli slogan che si leggevano sui cartelli esposti dai manifestanti, fra i quali si notavano tuttavia anche richieste di aiuto rivolte a Bengasi, città in mano ad Haftar. I manifestanti sono scesi in strada nonostante continuano a ripetersi in

città incursioni lampo di soldati dello stesso Haftar, il quale intanto, questa mattina, ha ordinato un raid aereo contro un compound delle forze fedeli al governo di unità nazionale nei pressi di Ain Zara, 15 chilometri a sudovest di Tripoli. I caccia non hanno centrato l'obiettivo, colpendo una scuola elementare, oggi chiusa.

Sono circa 1.500 i rifugiati e i migranti intrappolati in centri di detenzione a Tripoli e la cui vita è a rischio, man mano che si inaspriscono i combattimenti. A lanciare l'allarme è stato anche l'Alto commissario per i rifugiati Filippo Grandi, il quale

ha affermato che «queste persone si trovano nelle circostanze più vulnerabili e pericolose». Chiedendone l'evacuazione, Grandi ha spiegato che i migranti e i rifugiati «devono essere urgentemente messi in sicurezza». Si tratta di una questione di vita o di morte». E in effetti il raid aereo su Ain Zara ha colpito non lontano dal centro per migranti di Basheer al Sadawi. Ieri i caccia fedeli ad Haftar hanno bombardato anche Zuara, città costiera della Libia nord-occidentale 108 chilometri a ovest di Tripoli e 60 chilometri a est del confine con la Tunisia. La città si trova a soli 22 chilometri di distanza dal complesso gascero di Mellitah, sito strategico per le forniture di gas all'Italia.

Da Roma giunge intanto la notizia che il governo ha istituito un "gabinetto di crisi" sulla Libia mentre continuano i contatti diplomatici costanti con le forze in campo. Riguardo al presunto coinvolgimento di Francia ed Arabia Saudita nella decisione presa da Haftar riguardo all'offensiva verso Tripoli, un portavoce del ministero degli esteri di Parigi ha affermato che le priorità sono «la cessazione delle ostilità e la ripresa del dialogo, come anche il sostegno alla mediazione delle Nazioni Unite per rilanciare il processo politico». La Francia — ha detto — «si è associata ai suoi partner americani, britannici, italiani e degli Emirati in tutte le dichiarazioni che chiedono una cessazione delle ostilità». Il presidente della Repubblica Emmanuel Macron — ha ricordato inoltre il portavoce — ha parlato con il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, con il premier Fayed al-Sarraj e con il maresciallo Khalifa Haftar «per ricordare le nostre priorità».



Scontri nei pressi di Tripoli (Afp)

Il generale Ibn Auf, accusato degli eccidi in Darfur, lascia la presidenza del Consiglio militare

Il Sudan alla ricerca di un leader

KHARTOUM, 13. C'è ancora molta incertezza in Sudan riguardo all'evoluzione della crisi apertasi con il recente colpo di stato. Il generale Awad Mohamed Ahmed Ibn Auf, ministro della difesa e presidente del consiglio militare (organo istituito dall'esercito per guidare la transizio-

ne nei prossimi due anni nel paese africano), ha annunciato alla televisione di dimettersi dall'incarico, poche ore dopo avere estromesso dal potere il presidente, Omar al-Bashir. Ibn Auf, che ha dichiarato di lasciare l'incarico per garantire «l'incolumità del paese», era stato nominato solo ieri sera. Al posto di Ibn Auf — informa Sky News Arabia — è stato subito nominato il generale Abdel Fattah el Borhan, che ha prestato giuramento a Khartoum come nuovo presidente del consiglio di transizione. Burhan è generale ispettore delle forze armate e il suo curriculum sembra essere più «presentabile»

rispetto a quello di altri generali del deposito presidente Omar al-Bashir, non essendo noto per coinvolgimenti in crimini di guerra o mandati di cattura da parte di corti internazionali. Il generale peraltro era stato fra gli alti ufficiali che ieri avevano incontrato i manifestanti per cercare, invano, di indurli ad abbandonare le proteste.

La sua nomina dunque evidenzia come la questione dei crimini di guerra in Darfur sia centrale per il Consiglio di transizione. Il suo ormai ex-capo Ibn Auf, dimettendosi ha dichiarato che lo ha fatto per «preservare l'unità». Il generale era

stato anche capo dell'intelligence militare durante la guerra civile in Darfur e gli Stati Uniti avevano imposto sanzioni su di lui nel 2007 accusandolo di aver amato e diretto la famigerata milizia dei Janjaweed.

Oggi poi è arrivata anche la notizia delle dimissioni del capo dei servizi segreti, Salah Gosh. A riferirlo è stati, attraverso un tweet, l'emittente francese, Salah Abdallah Mohamed Saleh, noto come «Salah Gosh» era il capo del potente Servizio nazionale di intelligence e sicurezza dal 2018, dopo esserlo stato già tra il 2014 e il 2009.

Papa Francesco incoraggia la donazione di organi

Gesto gratuito di responsabilità sociale



La donazione di organi «risponde a una necessità sociale» e va considerata perciò un gesto «nobile e meritorio», a patto tuttavia che resti «un atto gratuito non retribuito», per evitare «ogni forma di mercificazione del corpo o di una sua parte». Lo ha detto il Papa ai volontari dell'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (Aido), ricevuti in udienza nella mattina di sabato 13 aprile, nella Sala Clementina. Secondo Francesco, «la donazione significa guardare e andare oltre sé stessi, oltre i bisogni individuali e aprirsi con generosità verso un bene più ampio». In questa prospettiva, ha sottolineato, «si pone non solo come atto di responsabilità sociale, bensì quale espressione della fraternità universale che lega tra loro tutti gli uomini e le donne». È importante

perciò «promuovere una cultura della donazione» che, attraverso l'informazione, la sensibilizzazione e l'impegno, «favorisca questa offerta di una parte del proprio corpo, senza rischio o conseguenze sproporzionate, nella donazione da vivente, e di tutti gli organi dopo la propria morte».

PAGINA 7

ALL'INTERNO

Ancora proteste

Gli algerini in piazza

PAGINA 2

Per il massacro del 1891

New Orleans chiede perdono agli italiani

PAGINA 3

Seminario internazionale

«Da Roma alla terza Roma»

Universalismo ed ecumenicità

RAFFAELE COPPOLA A PAGINA 6

PUNTI DI RESISTENZA

Una casa editrice e la riscossa del Meridione

GIUSEPPE MEROLA A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

— Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

— Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Lima (Perù), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Adriano Tomasi, O.E.M., Vescovo titolare di Obbi.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Ange-

lo Amato, S.D.B., Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, Suo Inviato Speciale alla celebrazione dell'880° anniversario della morte di San Giovanni da Matera, che si terrà nella Cattedrale di Matera (Italia) il 20 giugno 2019.

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore dell'Arcidiocesi di Halifax-Yarmouth (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Brian Dunn, trasferendolo dalla Diocesi di Antigonish.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi di Lima (Perù):

— il Reverendo Ricardo Augusto Rodríguez Álvarez, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Parroco della parrocchia di "Santa María de Nazareth", assegnandogli la Sede titolare vescovile di Elie;

— il Reverendo Guillermo Teodoro Elías Millares, del clero della Diocesi di Carabaylo, finora Parroco della parrocchia di "El Señor de la Paz", assegnandogli la Sede titolare vescovile di Torri di Numidia.



PAGINA 8



LA SESTA PUNTATA DELL'INSERTO COLLEZIONABILE



Ancora proteste mentre l'esercito punta il dito contro le ingerenze straniere

Gli algerini non lasciano la piazza

ALGERI, 13. Non si ferma la protesta in Algeria. Diverse centinaia di persone hanno manifestato anche ieri nel centro della capitale, Algeri, per chiedere le dimissioni del capo dello stato ad interim, il presidente del Consiglio della nazione (l'equivalente del Senato) Abdelkader Bensalah, che ha fissato al 4 luglio le prossime elezioni presidenziali.

I dimostranti, riportano le agenzie di stampa internazionali, si sono radunati davanti allo storico edificio della Grande Poste e hanno lanciato slogan contro Bensalah, bollando come «illegale» ogni sua decisione. La manifestazione, pacifica secondo quanto riporta l'emittente televisiva satellitare al-Arabia, è stata dispersa dalle forze dell'ordine con i gas lacrimogeni e i cannoni ad acqua. Nei disordini, almeno 27 agenti sono rimasti feriti in modo non grave, mentre oltre cento dimostranti sono stati tratti in arresto in proteste contro il governo si svolgono ogni venerdì da almeno due mesi.

Le elezioni del 4 luglio saranno le prime dalla fine dell'era del presidente Abdelaziz Bouteflika, al potere dal 1999, che lo scorso 2 aprile, dopo settimane di aspre proteste di piazza, ha ceduto alle pressioni dei militari rassegnando le dimissioni. Il voto doveva tenersi inizialmente il 18 aprile, ma è stato rinviato per le sempre più massicce proteste contro la candidatura dello stesso Bouteflika a un quinto mandato.

La nomina di Bensalah come presidente ad interim per un periodo di

novanta giorni, come previsto dall'articolo 102 della Costituzione algerina non ha, però, placato la piazza algerina, che chiede a gran voce un «cambiamento» dell'intero «sistema di potere» nel paese nordafricano. Inoltre, Bensalah, 77 anni, è ritenuto troppo legato all'apparato di potere costruito dallo stesso Bouteflika nel corso degli anni.

Alle prossime presidenziali di luglio non si candiderà l'ex primo ministro algerino, Ahmed Ouyahia.

Lo ha comunicato una nota del Raggruppamento nazionale democratico, il partito di Ouyahia. Riguardo al voto, è intervenuto l'influente capo di stato maggiore dell'esercito e vice ministro della difesa, il generale Ahmed Gaid Saleh. In un discorso pubblico a Oran, Saleh ha dichiarato che «l'esercito sarà garante della transizione» nel paese. Con questo obiettivo, ha proseguito il generale, è necessario che «la popolazione dimostri pa-

zienza e un atteggiamento vigile rispetto alle minacce che vengono dall'esterno».

Nel suo intervento, il generale ha infatti puntato il dito contro «i tentativi da parte di alcuni soggetti stranieri, che spingono alcuni individui verso il centro della scena, imponendoli come rappresentanti del popolo per guidare la fase di transizione». Tali tentativi, ha concluso Saleh, hanno come obiettivo quello di «destabilizzare l'Algeria».

Decine di morti e feriti

Attentati in Afghanistan e in Pakistan

KABUL, 13. Due attentati sono stati compiuti nelle ultime ore in Afghanistan e in Pakistan nella provincia del Baluchistan, lungo il confine afgano, provocando decine di morti e feriti. In Afghanistan già da diverse settimane si registrano numerosi attacchi. In quello di oggi, almeno sette agenti delle forze di sicurezza, tra cui un funzionario della polizia provinciale, sono rimasti uccisi in un conflitto a fuoco scaturito dopo un agguato dei talebani a un convoglio. A riferirlo è stato Abdul Hai Khatebi, portavoce del governatorato della provincia occidentale di Ghor, dove è avvenuto l'attacco. Nella sprovvisa, afferma il portavoce, sono rimasti uccisi anche quattro militanti, mentre due poliziotti e un civile sono rimasti feriti. Gli attacchi dei talebani afgani, che controllano metà del paese, contro le forze di sicurezza, si verificano ogni giorno nonostante siano impegnati da mesi in colloqui con gli Stati Uniti in Qatar per porre fine alla guerra che dura da 17 anni.

E rimane piuttosto delicata anche la situazione al confine con il Pakistan, dove nella provincia del Baluchistan, un nuovo attentato ha causato almeno due morti, tra cui un bambino, e dieci feriti. L'attentato è avvenuto nella serata di ieri, ma nella mattinata nella stessa regione altre venti persone erano sta-

te uccise e quarantotto ferite durante un attacco presumibilmente suicida a Quetta. L'attentato di ieri sera, riferisce la polizia, è stato rivendicato dai talebani.

La Segreteria di Stato per le vittime delle alluvioni in Iran

Anche la Segreteria di Stato si mobilita in favore delle popolazioni vittime delle alluvioni che nelle ultime settimane hanno colpito vaste regioni dell'Iran. Già ieri era stato annunciato l'invio - tramite il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale - di un contributo di 100.000 euro come «immediata espressione del sentimento di spirituale vicinanza da parte del Santo Padre nei confronti delle persone e dei territori colpiti». La stessa somma è stata inviata dalla Segreteria di Stato in considerazione della gravità dei danni provocati dalle piogge e delle ingenti sofferenze causate alla popolazione civile.

Gravi crisi in almeno 13 paesi

Aumentano i fondi Onu per le emergenze

NEW YORK, 13. Il Fondo Onu di intervento per le emergenze ha destinato 125 milioni di dollari per 13 situazioni di crisi in altrettanti paesi. Si tratta del finanziamento più ingente nella storia del Fondo Onu, ha reso noto l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari e servirà a dare aiuto umanitario a circa nove milioni di persone.

«Si tratta - spiega l'Onu - di un'importante ancora di salvezza per milioni di persone che vivono in situazioni di crisi nel mondo e il cui livello di sofferenza è allarmante ma per i quali i finanziamenti sono stati finora inadeguati». «Senza denaro, acqua potabile, protezione sostegno nutrizionale e alimenti non si può, infatti arrivare in tempo a soccorrere queste persone». Il nuovo finanziamento permetterà di organizzare operazioni umanitarie per milioni di persone in Camerun, Colombia, Repubblica democratica del Congo, Ciad, Haiti, Honduras, Madagascar, Niger, nei territori palestinesi, a Gibuti, Tanzania, Uganda e Ucraina.

Alcuni di questi fondi saranno utilizzati anche per assistere 500.000 donne che hanno subito violenze e altre 400.000 che hanno bisogno di assistenza in materia di maternità.

Circa 24 milioni di dollari saranno spesi per aiutare circa due milioni di persone che hanno bisogno di protezione immediata in 10 paesi. Altri 7 milioni sosterranno gli sforzi per consentire a 150.000 bambini di frequentare la scuola. Saranno infine 350.000 le persone disabili che potranno beneficiare dei finanziamenti.

Resta il fatto che le Nazioni Unite sottolineano che i 125 milioni di dollari serviranno ai bisogni prioritari di solo nove milioni di persone mentre sono in tutto 28 milioni gli abitanti che hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria nei 13 paesi individuati come quelli più bisognosi.

I conflitti continuano ad essere la principale causa degli interventi di assistenza e purtroppo nelle previsioni dell'Onu per l'anno in corso - il Global humanitarian overview 2019 - si legge che quasi 132 milioni di persone in 42 paesi del mondo avranno bisogno di soccorso e protezione umanitaria.

Raid israeliano nella provincia siriana di Hama

Un quindicenne morto e 48 feriti dopo nuovi scontri a Gaza



Un momento degli scontri a Gaza (Afp)

TEL AVIV, 13. Un adolescente palestinese di 15 anni è rimasto ucciso ieri sotto i colpi di arma da fuoco esplosi dai militari israeliani a est di Jabalya, durante le proteste lungo la linea di demarcazione tra Israele e la Striscia di Gaza. A confermarlo sono state fonti del ministero della Sanità palestinese attraverso un comunicato stampa. Il ministero riferisce che oltre a Marysara Abu Shalouf - questo il nome del ragazzo - sono rimasti feriti almeno 48 palestinesi coinvolti in diverse manifestazioni.

Le forze di difesa israeliane hanno dal canto loro riferito che oltre 7.000 palestinesi avevano manifestato lungo il confine lanciando pietre. Un portavoce ha specificato che l'esercito ha operato «in conformità con le procedure operative in vigore». Secondo agenzie locali, dall'inizio, il 30 marzo 2018, delle proteste per la «Grande marcia del ritorno», sono stati uccisi oltre 200 palestinesi e diverse migliaia sono

rimasti feriti negli scontri lungo il confine della Striscia di Gaza.

L'emittente Al Jazeera segnala nel frattempo che questa mattina 6 soldati siriani sono rimasti feriti in un raid aereo lanciato dalle forze israeliane contro una postazione militare nei pressi della città di Masyaf, nella provincia siriana di

Hama. L'attacco ha anche distrutto alcuni edifici della città.

Nessun commento è venuto al momento da Israele, anche se recentemente il governo ha ammesso di aver colpito obiettivi irani in Siria: l'ultimo scontro tra Israele e la difesa aerea siriana risale a fine marzo.

Quattromila casi negli ultimi dieci giorni

Si aggrava in Mozambico l'epidemia di colera

MAPUTO, 13. L'epidemia di colera in Mozambico, nei giorni scorsi solo paventata, è ora diventata una vera e propria emergenza. Nel giro di tre settimane il numero dei casi è passato da 250 a quasi 1500, per raggiungere gli attuali 4.000, con un impatto significativo nella zona di Munhava Central, uno dei quartieri più colpiti di Beira. L'epidemia, come è noto, è conseguenza del ciclone Idai che, tra la notte del 14 e il 15 marzo, si è scagliato con forza, oltre che contro il Mozambico, su Zimbabwe e Malawi.

Nonostante gli aiuti fatti pervenire dalla comunità internazionale non è stato ancora possibile arginare in maniera efficace il diffondersi in maniera esponenziale dell'epidemia. Nei prossimi giorni sarà necessario un ulteriore sforzo per accelerare una risposta più adeguata. Nel frattempo, l'Organizzazione mondiale della sanità ha confermato l'arrivo di 884.933 dosi di vaccino contro il colera a sostegno della

mobilitazione umanitaria proprio a Beira. Il World Food Program e i suoi partner sono riusciti a rifornire con alimenti secchi e disidratati oltre 424.400 persone e prevede di raggiungerne mezzo milione nel corso della prossima settimana. Intanto, venti organizzazioni stanno fornendo un'assistenza sanitaria diretta o un supporto alle strutture sanitarie delle aree colpite. Dal 2 aprile a circa 37.720 persone è stata data assistenza grazie all'utilizzo di strutture di riparo e rifugio. «Azione contro la fame» ha concordato con il suo partner locale Kulima e con Acquasistancia una serie di attività che prevedono la distribuzione dell'acqua potabile nel quartiere di Munhava Central. Nei prossimi giorni si prevede di assistere più di 24.000. A Beira, Nhamanda e Dondo, Medici senza frontiere ha allestito tre centri di trattamento e gestisce un'unità di trattamento in un centro del Ministero della salute.

Oltre 3.500 reclutati in gruppi armati dal 2013

Nigeria, il dramma dei bambini soldato

ABUJA, 13. In Nigeria più di 3.500 bambini sono stati reclutati da gruppi armati non statali tra il 2013 e il 2017 e sono stati utilizzati nel conflitto armato in corso nel nord-est del paese africano. A denunciare il dramma dei bambini soldato è l'Unicef in un rapporto pubblicato in occasione della ricorrenza del quinto anno del rapimento delle studentesse di Chibok.

Nel rapporto sono presenti dati drammatici. L'Unicef riferisce infatti che - solo nel 2018 - 432 bambini sono stati uccisi e mutilati, 180 sono stati rapiti e 43 ragazze sono state vittime di abusi sessuali nel nord-est della Nigeria. Si tratta dei casi accertati mentre, denuncia l'Unicef, le cifre reali sono probabilmente più alte. «I bambini dovrebbero sentirsi sempre al sicuro a casa, nelle scuole e nei loro parchi giochi», ha affer-

mato Mohamed Malik Fall, rappresentante dell'Unicef in Nigeria. «Chiediamo - ha detto ancora - alle parti in conflitto di adempiere agli obblighi previsti dal diritto internazionale per porre fine alle violazioni ai danni di bambini e per smettere di prendere di mira le infrastrutture civili, comprese le scuole. Questo è l'unico modo in cui possiamo iniziare ad apportare miglioramenti duraturi nella vita dei bambini in questa parte devastata della Nigeria».

La ricorrenza del quinto anno dal rapimento delle studentesse di Chibok, che cade il 14 aprile, è un triste promemoria del fatto che nel nord-est continuano a verificarsi rapimenti di bambini e gravi violazioni dei loro diritti. Nel 2014, si ricorda, 276 ragazze furono sequestrate dal gruppo estremista islami-

co Boko Haram dalla scuola di Chibok, nello Stato nord-orientale di Borno. Solo una cinquantina riuscirono a fuggire e, tuttora, più di cento delle ragazze rapite risultano ancora scomparse. Dal 2012, gruppi armati non statali nel nord-est della Nigeria hanno reclutato e utilizzato bambini come combattenti e non, stuprati e costretti le ragazze a sposarsi, e commesso altre gravi violazioni dei loro diritti. L'Unicef continua a offrire il suo sostegno al governo del paese, collaborando in particolare con il Ministero statale per le questioni femminili e lo sviluppo Sociale di Borno e con altri partner per sostenere i bambini che sono stati salvati o sono fuggiti dalla prigionia, favorendo il loro reinserimento nelle famiglie e comunità di origine, nonché la loro reintegrazione sociale.



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Via...
 Città del Vaticano
 info@osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: culturale@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono: 06 698 8377, fax: 06 698 8388
 photo@ossrom.va www.jplnews.it

Segreteria di redazione
 telefono: 06 698 8376, 06 698 84448
 fax: 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va

Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono: 06 698 99480, 06 698 99485
 fax: 06 698 99474, 06 698 99484
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va
 Newsletter: telefono: 06 698 83461, fax: 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono: 02 30921700
 fax: 02 30921844
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione

Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

CITTÀ DEL MESSICO, 13. Nelle prime ore di oggi almeno 100 persone, provenienti dall'America Centrale, hanno superato il confine tra Guatemala e Messico nell'area di Ciudad Hidalgo. Sono diretti verso il confine con gli Stati Uniti. La carovana, che comprende anche persone provenienti da Cuba e da paesi africani, è formata soprattutto da cittadini honduregni, partiti mercoledì dalla località di San Pedro Sula. Si tratta della settima grande carovana di migranti da ottobre scorso.

L'Istituto nazionale delle migrazioni ha recentemente chiuso i centri statali dei migranti a Morelia, Acapulco, Nogales e Reynosa «per mancanza delle condizioni minime di accoglienza e di fornitura di servizi». Qualche comune nelle città di confine, come Tijuana, ha una Commissione municipale per i migranti che controlla una rete di strutture ma la maggior parte sono sature per il ritorno in massa dei centroamericani che avevano cercato asilo negli Stati Uniti e sono tornati in Messico in attesa della risposta di un giudice statunitense alla loro richiesta.

La questione migrazione è in queste ore più che mai al centro di polemiche negli Stati Uniti. Secondo il «New York Times», il presidente Donald Trump avrebbe chiesto privatamente la settimana scorsa a Kevin McAleenan, nominato in questi giorni *pro tempore* a capo della Homeland Security – dopo il licenziamento di Kirstjen Nielsen – di chiudere il confine con il Messico, promettendogli che in caso di violazione della legge e di problemi con la giustizia gli avrebbe concesso la grazia. L'episodio smenrebbe quanto detto ufficialmente da Trump, vale a dire che gli Stati Uniti darebbero al Messico un anno di tempo per evitare che il confine venga sigillato. Alla ricostruzione dei fatti riportata oggi dal quotidiano ha risposto il Dipartimento degli interni sottolineando in una nota che il presidente Donald Trump «non ha mai indicato, chiesto, ordinato o indotto Kevin McAleenan a fare alcunché di illegale». McAleenan era già capo dell'or-



Hanno passato il confine tra Guatemala e Messico

Mille migranti in cammino verso gli Stati Uniti

ganismo per la protezione delle frontiere U.S. Customs and border protection. L'agenzia Homeland Security è una sorta di superministero creato da George Bush dopo l'11 settembre, con competenze che vanno dalla polizia di frontiera all'antiterrorismo. Il suo operato negli ultimi tempi non ha soddisfatto Trump, il quale aveva criticato apertamente Kirstjen Nielsen, accusata di non aver saputo reagire all'aumento dei flussi di profughi e migranti alla frontiera meridionale. Lunedì scorso Trump ha scritto su Twitter: «Il Messico deve arrestare tutti i clandestini e non consentire loro di fare la lunga marcia fino agli Stati Uniti, o non avremo altra scelta che chiudere le frontiere. Il nostro paese è pieno». A Washington è ancora tutto aperto il confronto tra il presidente e il Congresso sulla costruzione del muro con il Messico. Trump ha chiesto 18 miliardi che il congresso

si è rifiutato di mettere a bilancio: ne è scaturito a gennaio il record di settimane di cosiddetto shutdown. Poi Trump ha ottenuto che il Pentagono assicurasse un miliardo di dollari. Per aggirare le resistenze del Congresso e procurarsi i fondi per la costruzione Trump ha dichiarato

lo stato di emergenza ma sono scattati diversi ricorsi. Si sono mosse le autorità giudiziarie di diversi stati – California in testa – sostenendo che lo stato di emergenza non esiste perché i numeri reali di coloro che cercano di attraversare la frontiera non sono particolarmente alti.

Missione del segretario di Stato Pompeo in America latina

Nuove sanzioni statunitensi alle compagnie petrolifere venezuelane

WASHINGTON, 13. Gli Stati Uniti hanno introdotto nuove sanzioni contro quattro aziende petrolifere venezuelane e il segretario di Stato Mike Pompeo, in visita in Cile, sollecita la Russia a evitare di «promuovere una escalation di una situazione già molto precaria» e ha assicurato che gli Stati Uniti sono un partner più affidabile per i paesi latino-americani che non Russia e Cina. «Continuiamo a contrastare le compagnie che trasportano il petrolio venezuelano a Cuba», ha intanto dichiarato il segretario del Tesoro Steven Mnuchin. Pompeo si recherà poi in Paraguay, Perù e Colombia. Quest'ultimo paese riceverà, per altro, 31,5 milioni di dollari per l'accoglienza dei migranti venezuelani. I fondi sono elargiti dalla Global Concessional Financing Facility, una piattaforma lanciata nel 2016 dalla Banca mondiale, dalle Nazioni Unite e dalla Banca Ispanica per lo sviluppo. La stessa Banca mondiale ha reso noto che la Colombia spende per il milione e duecentomila migranti ospitati lo 0,4 per cento annuo del prodotto interno.

Intervento alla sessione dell'Assemblea suprema del popolo

Kim pronto al terzo vertice con Trump



PYONGYANG, 13. In un intervento tenuto ieri sera alla sessione dell'Assemblea suprema del popolo di Pyongyang e ripreso dall'agenzia di stampa ufficiale Kcna, il leader nordcoreano, Kim Jong-un, si è detto pronto a un terzo faccia a faccia con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Purché – ha precisato – avanzi un'offerta accettabile» per giungere a un accordo entro la fine dell'anno sulla denuclearizzazione della penisola coreana. Dopo l'apertura fatta da Trump giovedì scorso incontrando alla Casa Bianca il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, Kim ha detto che non accetterebbe il ripetersi del copione del vertice di Hanoi, quando il presidente degli Stati Uniti ha abbandonato i negoziati senza siglare alcuna intesa. «Gli Usa hanno avanzato richieste unilaterali e dovrebbero abbandonare questo approccio», ha precisato Kim.

«In ogni caso – ha aggiunto il leader nordcoreano – aspetteremo con pazienza la coraggiosa decisione degli Stati Uniti entro fine anno,

ma sarà chiaramente difficile avere una così buona opportunità come quella avuta l'ultima volta».

Nel rimarcare il suo «buon rapporto personale» con Trump, Kim ha aggiunto di «non essere ossessionato» dall'allentamento delle sanzioni e non esiterebbe a siglare un accordo con Washington con un'idea «accettabile dalle parti».

«Quello che è chiaro è che se gli Stati Uniti si avvengono all'attuale calcolo politico, la prospettiva per la soluzione del problema sarà difficile e molto rischiosa», ha concluso. Al vertice di Hanoi di fine febbraio, Trump e Kim non sono riusciti ad avvicinare le posizioni con un compromesso tra il processo di denuclearizzazione e l'allentamento delle sanzioni. Kim ha chiesto di alleviare il peso delle sanzioni, osservando di avere già preso misure per la denuclearizzazione della penisola coreana. Trump, invece, ha chiesto a Pyongyang di smantellare «del tutto» il principale complesso nucleare di Yongbyon.

Per il massacro del 1891 in cui furono linciati 11 immigrati

New Orleans chiede perdono agli italiani

NEW ORLEANS, 13. «Who killed a Chief?», «Who killed a Chief? (Chi ha ucciso il capo?)» con questo grido sarcastico, che scimmiettava l'accento italiano, ventimila cittadini di New Orleans in un primavera del lontano 1891, scesero in piazza armati per dare vita a quello che fu uno dei più tristemente famosi pogrom che ebbero come oggetto gli immigrati italiani. «Da Chief» era il capo della polizia locale, del cui omicidio venivano appunto incolpati, in un impeto di giustizia sommaria, gli italiani. Undici persone furono massaccrate in un linciaggio insensato, preparato nel tempo da una propaganda dell'odio incentrata sul concetto dell'italiano importatore di criminalità.

Dopo oltre un secolo, New Orleans ha reso giustizia alle vittime. Il sindaco, LaToya Cantrell, ha presentato le scuse ufficiali della città. Alla cerimonia, ieri, presso la sede dell'American Italian cultural center di New Orleans, era presente, oltre a Cantrell, il console generale di Houston, Federico Ciattaglia.

A partecipare al linciaggio furono, come detto, migliaia di persone.

La folla prese d'assalto il carcere dove gli undici italiani erano stati detenuti per l'uccisione del capo della polizia, David Hennessy. Per il delitto erano stati arrestati 19 italiani, di cui 11 accusati di aver avuto un ruolo diretto nell'omicidio. Otto di loro, però, in seguito furono giudicati non colpevoli. Ma, prima del verdetto che li avrebbe rimessi in libertà, furono travolti dalla rabbia della popolazione statunitense che giudicava il processo una farsa. Di qui l'assalto alla prigione e il massacro, con due immigrati impiccati e gli altri uccisi a colpi di fucile. Alcuni dei cadaveri furono esposti in una vasta stanza, al pubblico ludibrio della gente: migliaia di individui, tra i quali si stimò ci fossero circa 2500 fra donne e bambini, continuarono ad affluire per oltre cinque ore, in una camera ardente d'odio. Roma ritirò il suo ambasciatore; fu uno dei periodi di massima tensione in quell'epoca, tra l'Italia e gli Stati Uniti, che rientrò solo quando il presidente Benjamin Harrison decise di risarcire le famiglie delle vittime.



Prevista una nuova coalizione

Finlandia al voto per le legislative

HELSINKI, 13. Sono già circa un milione e mezzo i finlandesi ad avere esercitato il proprio diritto di voto per scegliere i duecento deputati del nuovo parlamento di Helsinki. Oltre il 36 per cento degli elettori si è avvalso nei giorni scorsi del voto anticipato, mentre domani, domenica, saranno aperti i seggi elettorali. Stando agli ultimi exit poll pubblicati su Yle.fi, sarà necessaria ancora una coalizione di governo per guidare la Finlandia.

Al momento, è dato in vantaggio il Partito socialdemocratico (al 19 per cento) di Antti Rinne, ex sindacalista e ministro delle finanze tra il 2014 e il 2015. Ma nelle ultime settimane si è registrata una crescita dei nazionalisti del partito Veri finlandesi (16,3 per cento). Il leader dei Veri finlandesi, Jussi Halla-aho, è stato nei giorni scorsi a Milano per trovare un'intesa con gli altri partiti sovranisti europei in vista delle elezioni di maggio. Il partito nazionale di coalizione di Petteri Orpo (fino ad ora nella coalizione di governo) viaggia intorno al 15,9 per cento dei consensi, mentre al quarto posto – con 14,5 per cento delle preferenze – ci collocherebbe il Partito di centro, del primo ministro, Juha Sipilä, che ha rassegnato le dimissioni l'8 marzo scorso.

I verdi, guidati da Pekka Haavisto, sono intorno al 12 per cento, mentre l'alleanza di sinistra di Li Andersson è data all'8,7 per cento. Uscirebbe di scena il Partito dei blu, terza formazione della coalizione guidata da Sipilä, sceso fino allo 0,8 per cento.

Le urne chiuderanno alle 20.00 di domenica sera. Essendo solo 4,5 milioni gli aventi diritto (alle precedenti elezioni avevano partecipato al voto 3 milioni di cittadini), nella stessa serata si conosceranno i risultati definitivi.

A breve una lista di prodotti

Contromisure europee ai dazi Usa

BRUXELLES, 13. La Commissione europea pubblicherà a breve una lista indicativa di prodotti importati dagli Stati Uniti da sottoporre a dazi commerciali. Una lista, che verrà sottoposta alla consultazione dei «portatori di interessi», che va intesa come risposta alle misure minacciate da Washington nell'ambito della decennale disputa fra Boeing ed Airbus.

Secondo quanto si apprende da fonti della stessa Commissione, il documento dovrebbe essere distribuito in consultazione agli stati membri dell'Ue in queste ore. La lista definitiva dei provvedimenti commerciali così come il loro importo esatto, verrà decisa dalla World Trade Organization (Wto), ma è probabile che sia commiserata a quelle annunciate nei giorni scorsi dagli Stati Uniti, circa 11 miliardi di dollari, che includerebbero diversi prodotti italiani, tra cui prosciutto e formaggio pecorino. La lista indicativa dell'Ue dei prodotti statunitensi da colpire dovrebbe essere pubblicata la settimana prossima.

Le misure seguono l'adozione, l'11 aprile scorso, da parte della Wto, del rapporto finale nel caso Boeing, in cui si conferma che Washington non ha rispettato le decisioni dell'organizzazione in merito all'annosa disputa con Airbus. In origine, nel 2002 e alla fine della prima fase della disputa, l'Ue aveva richiesto alla Wto di autorizzare contromisure per 12 miliardi di dollari.

L'Unione Europea attenderà ora la decisione dell'arbitro nominato dalla Wto sull'ammontare finale delle misure. Nella lista di Bruxelles figurano barrette di cioccolato, caramelle e chewing-gum, ma anche pesce surgelato, succhi, frutta secca, tabacco, vodka, rhum, olio di semi, caffè, vaniglia, vini, prugne della California e il famoso kecup.

IN BREVE

Filippine: 12 militanti islamici morti negli scontri contro l'esercito filippino

MANILA, 13. Dodici militanti del gruppo islamista Abu Sayyaf, affiliato allo Stato islamico (Isis), sono stati uccisi giovedì negli scontri scoppiati nella provincia di Sulu tra militari filippini e militanti islamici. Lo hanno riferito le forze armate di Manila, specificando che il comando militare del Mindanao ha affrontato oltre cento membri di Abu Sayyaf. «Tra i militanti uccisi c'era Julie Ikit, che è nella lista dei terroristi ricercati dagli Stati Uniti» ha detto il portavoce militare di Sulu, Gerald Monfort. Negli scontri è, invece, fuggito Sawadjaan, il principale sospettato dell'attentato contro una chiesa cattolica a Jolo del 27 gennaio scorso, che ha provocato la morte di 23 persone.



Brasile: almeno 2 morti nel crollo di due palazzi a seguito delle forti piogge

RIO DE JANEIRO, 13. Almeno due persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite in seguito al crollo di due palazzi, avvenuto ieri mattina nella favela di Muzema, periferia ovest di Rio de Janeiro. Il crollo sarebbe stato causato dalle forti piogge, riferiscono i media locali, i quali, però, specificano che i palazzi erano costruiti in maniera abusiva.



Carabiniere ucciso in una sparatoria in piazza a Foggia

FOGGIA, 13. Vincenzo Di Genaro, maresciallo dell'Arma dei carabinieri in servizio presso la stazione di Cagnano Varano, in provincia di Foggia, è stato ucciso durante un conflitto a fuoco avvenuto questa mattina nella piazza principale del paese. Il presunto omicida, un uomo di 67 anni, era a bordo della sua auto quando, dopo un fermo della pattuglia, ha aperto il fuoco.

Seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma»

Organizzati annualmente a partire dall'aprile 1981, i seminari internazionali di studi storici «Da Roma alla terza Roma» offrono da sempre interessanti approfondimenti sulle tre realtà al centro del dibattito — Roma, Costantinopoli nuova Roma, Mosca terza Roma — attraverso un metodo interdisciplinare di ricerca dove si incrociano la prospettiva giuridica e quella storico-religiosa. Entità diverse da molteplici punti di vista ma dalle quali si è sviluppata via via una continuità di pensiero che supera gli esclusivismi etnici e i particolarismi nazionali. Quest'anno, per la trentanovesima edizione del seminario, che si terrà il 15 e 16 aprile nella Sala delle conferenze in Campidoglio, è stato scelto il tema «La dottrina della terza Roma: aspetti teorici e realtà sociali». Sotto la presidenza del cardinale Raffaele Farina, archivistica e bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, e di

padre Vladislav Zypin, presidente della Commissione storico-giuridica della Chiesa ortodossa russa, gli interventi introduttivi sono affidati a Jurij Petrov, direttore dell'Istituto di storia russa dell'Accademia delle scienze di Russia, e a Pierangelo Catalano, responsabile dell'Unità di ricerca «Giorgio La Pira» del Consiglio nazionale delle ricerche, ovvero i due organismi promotori dell'evento, con la collaborazione della «Sapienza» Università di Roma. Nel 1983 il Consiglio comunale ha deliberato all'unanimità di istituire seminari e nel 2006 la Giunta comunale ha deciso di partecipare alla loro realizzazione dando all'iniziativa sede formale in Campidoglio. L'edizione di quest'anno è stata anticipata a causa della coincidenza del «Natale di Pasqua» con la solennità cattolica della Pasqua di

Risurrezione. Nel tempo hanno collaborato all'attività dei seminari oltre trecento studiosi appartenenti ad accademie, università e altre istituzioni scientifiche di paesi mediterranei e dell'Europa centro-orientale. Da sottolineare che in molteplici occasioni gli eventi, dopo l'inaugurazione in Campidoglio, sono proseguiti a Mosca e, in quattro casi, a Istanbul. Fra i relatori della trentanovesima edizione figura l'avvocato Raffaele Coppola, direttore dell'Unità di ricerca «Giorgio La Pira» dell'Università di Bari, promotore di giustizia presso la Corte di appello dello Stato della Città del Vaticano, del quale pubblichiamo, sulle tematiche del seminario, la sintesi di una relazione svolta in occasione del convegno «Mosca terza Roma: formula di pace e unità prima e dopo il 1917», tenutosi a Sergiev Posad il 17 e 18 ottobre 2017.

Nella dottrina del patriarcato di Mosca

Universalismo ed ecumenicità

di RAFFAELE COPPOLA

La dottrina di «Mosca terza Roma», attraverso cui la Rus' si sostituisce a Bisanzio quale centro dell'ecumenicità cristiana, pone l'accento a guida d'ideale spartiacque sull'anno 1917, coincidente con la restaurazione (dopo due secoli) del patriarcato di Mosca. Ma fu circa ventisei anni dopo, con la sua stabilizzazione, che è dato registrare un ritorno alla dottrina in questione, già contenuta nella carta costitutiva del 1989. Il fatto attirasse subito l'attenzione dei gesuiti de «La Civiltà cattolica». Tuttavia l'assenza di una formalizzazione canonica da parte della Santa Sede e un'interpretazione erroneamente «antigrecca» hanno portato non pochi autori cattolici, avanti e dopo il 1917, a trascurare proprio gli aspetti, di maggior rilievo, congruenti con l'universalismo e l'ecumenicità di tale dottrina, oggi più chiaramente evidenti in un clima mutato specie dopo taluni eventi di eccezionale portata per la Chiesa russa e la Chiesa di Roma che sono sotto gli occhi di ognuno, con indubitabili riflessi sul piano delle loro relazioni, sempre più amichevoli e produttive sotto il profilo religioso.

Questi importanti eventi sono stati anticipati dal cosiddetto linguaggio dei segni, supportato da un anelito verso l'unità, la pace, la giustizia e la grazia soprattutto evidenti nel pensiero politico e religioso, nella concezione profetica di Giorgio La Pira (di cui è in corso il processo di beatificazione), al riguardo della triade «Roma Costantinopoli Mosca», secondo una traiettoria carica di storia, che nella «terza Roma» troverebbe il suo epilogo. Quanto al linguaggio dei segni, non va trascurato in questa sede che un rapporto privilegiato con le Chiese ortodosse, in ispecie con la Chiesa russa, viene coltivato nella città di Bari, capoluogo delle Puglie. Abbiamo una Chiesa russa, con una cupola verde smeraldo, che desta sorpresa e ammirazione in tutti i visitatori. Per il popolo russo Bari è città «santa» e grande meta di pellegrinaggi perché custodisce le spoglie di san Nicola. Nella navata centrale della basilica, a lui dedicata, ho udito una sera di tanti anni fa recitare da cattolici e ortodossi il Credo senza il *Filioque*, mentre c'è una cappella orientale nella cripta dove gli ortodossi possono celebrare secondo le loro liturgie.

Fuori contesto ma non meno significative furono le incisive parole pronunciate dal cardinale Agostino Casaroli, di seguito riportate

in una traduzione letterale della «Pravda», curata sotto l'egida di Pierangelo Catalano: «Io sono sicuro che nella terra russa, nella vostra capitale, che con onore e gloria si denomina «terza Roma», non c'è mai stata una tale quantità di cardinali. Molti di essi vengono dalla curia, altri provengono da famose comunità ecclesiarie del mondo cattolico. Ci sono vescovi che in qualche modo rappresentano l'intera Africa e l'intera America latina. Permettetemi di dire che è segno di particolare stima e di amore verso la Chiesa ortodossa russa. È stima e amore verso i popoli dell'Unione Sovietica, verso una grande Chiesa e un grande Stato. Altrettanto grandi sono i nostri voti e i nostri auguri». A dette espressioni fece autorevolmente eco, sei anni dopo, Giovanni Paolo II a conclusione della meditazione della Via Crucis del venerdì santo al Colosseo quando, ravvicinando i compii comuni dell'Oriente e dell'Occidente cristiani, ebbe a richiamare il grido di Roma, di Mosca, di Costantinopoli: il grido di tutta la cristianità delle Americhe, dell'Africa e dell'Asia. Questa lungimirante visione storica ha trovato perfetta corrispondenza anche nelle parole pronunciate dal santo Pontefice durante l'udienza concessa il 26 aprile 1994 alla delegazione presieduta



Il patriarca di Mosca Cirillo prega sull'urna che custodisce le reliquie di san Nicola di Bari

dal direttore dell'Istituto di storia russa dell'Accademia delle scienze di Russia, Andrej Sacharov.

Tali non laterali riconoscimenti, per i quali la parola chiave continua a essere il dialogo sul piano politico-religioso, hanno trovato il naturale sviluppo, dopo lo storico incontro del 12 febbraio 2016 all'Avana tra Papa Francesco e il patriarca Kirill, nel corso della visita del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin alla Federazione Russa (21-24 agosto 2017). Sembrava di essere tornati ai tempi del cardinale Casaroli, mentre venivano alla ribalta i temi caldi dell'ecumenismo, della cooperazione tra le confessioni religiose, degli scenari internazionali che vedono il

susseguirsi di conflitti armati e crisi umanitarie, del terrorismo fondamentalista, della tutela dei diritti umani, dell'emergenza ambientale, al centro dei colloqui con i vertici della Chiesa ortodossa russa e con le più alte autorità civili del paese. Sembrava che riprendesse vita e consistenza la sinfonia di sacerdozio e impero rivisitata sul modello delle «tre Rome», secondo un'espressione cara al cardinale Achille Silvestrini usata per designare il ruolo nella costruzione della civiltà cristiana in Europa.

In merito al citato incontro di Francesco con Kirill, definito nella dichiarazione comune «il primo della storia», va posto in luce che la consapevolezza della permanenza di numerosi ostacoli non scalfisce, in entrambe le grandi autorità spirituali, la coscienza e la volontà di dare un consistente contributo al ristabilimento dell'unità voluta da Dio, per il quale Cristo ha pregato. Ci riferiamo al fermo desiderio di unire gli sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio (cavallo di battaglia dell'ortodossia), alla constatazione del minor impatto dell'ateismo militante senza dimenticare la trasformazione di alcuni paesi in società secolarizzate, al richiamo a esser vigili nei confronti di un'integrazione in Europa che non sia rispettosa delle identità religiose, all'orgoglio delle sue radici cristiane, alla medesima posizione nei confronti dei temi sensibili (famiglia, interruzione della gravidanza, eutanasia, tecniche di procreazione assistita), al ripudio di mezzi sleali per incitare i credenti a passare da una Chiesa all'altra (negando loro la libertà religiosa e le proprie tradizioni), alle sottolineature sulle tensioni esistenti fra greco-cattolici e ortodossi, al conseguente rigetto dell'unitarismo del passato con il riconoscimento tuttavia del diritto di esistere e progredire spiritualmente in capo alle comunità sorte in determinate circostanze storiche (cavallo di battaglia del cattolicesimo).

Non è possibile tralasciare in chiusura l'evento eccezionale del trasferimento, quantunque temporaneo, di una parte delle reliquie di san Nicola dalla basilica che in Bari le custodisce in terra russa. Il 22 maggio 2017, data quindi antecedente al viaggio del cardinale Parolin, per la prima volta una reliquia è uscita dall'urna della cripta barese. Trattandosi di una basilica pontificia, lo stesso Francesco, vescovo di Roma, ne ha proproziato la realizzazione, come atto attinente alle proprie prerogative istituzionali, quindi al suo primato di giurisdizione, sottolineando l'eccezionalità e legandola all'incontro con il patriarca di Mosca Kirill. Di straordinario rilievo il discorso, tenuto al momento della ricezione delle reliquie di san Nicola Taumaturgo nella cattedrale di Cristo Salvatore in Mosca. Il patriarca è giunto a parlare di un evento storico, che si riflette «sulla vita della nostra patria, sulla vita del nostro popolo, sulla vita della nostra Chiesa». Bari, quindi, punto impensabile fra «Roma» e la «terza Roma» in virtù della trascendente devozione verso san Nicola, il quale ancor oggi è il santo più venerato in Russia, mentre la festività della traslazione da Mira di Licia a Bari divenne, fin dal XVI secolo, una delle più importanti nel calendario della Chiesa russo-ortodossa.

PUNTI DI RESISTENZA

di GIUSEPPE MEROLA

Non tutti scappano! In tanti restano e si rimboccano le maniche. Potrebbe essere questa la contro-risposta ai tanti titoli come «Fuga di cervelli dal Sud: in sedici anni via quasi due milioni, metà giovani», risuonati su tutti i media nazionali alla pubblicazione dell'ultimo Rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svinez). Stando a queste denunce il Meridione sarebbe ormai una terra popolata solo da anziani e scansafatiche. In effetti i dati del Rapporto non sono incoraggianti: «Nel periodo 2008-2014 la metà di coloro che hanno lasciato il Sud (5,885 milioni) sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati; il 16 per cento circa si sono trasferiti all'estero. Quasi 800.000 di essi non tornano più nel Mezzogiorno. Nel 2016 si sono trasferiti dal Sud in una regione centro-settentrionale 108.000 abitanti, 5.000 in più dell'anno precedente. Le partenze più consistenti dalla Campania, 21.600, dalla Sicilia, 25.1 mila, dalla Puglia, 19,2 mila, e dalla Calabria, 13,8 mila».

Un quadro certamente desolante quello che viene intagliato, che può invitare coloro che restano alla rassegnazione se non alla disperazione vera e propria. Ma al Sud c'è ancora chi lotta, chi investe le proprie energie perché crede nelle potenzialità proprie e in quelle della sua terra natale. Chi soprattutto si mette in gioco nel fare e diffondere sapere. Perché il futuro si costruisce innanzitutto facendo cultura. Come fanno Marco Boccia e Francesco Schiavone, trentenni, laureati, che hanno deciso di non abbandonare il Sud.

La casa editrice «la Parlesia» e la riscossa del Meridione d'Italia

In lode della letteratura polacca

A Maddaloni, città della provincia casertana non immune dai mali che hanno reso tristemente famoso questo territorio, la cui Amministrazione è stata commissariata per ben cinque volte, in vari periodi, dal 2006 a oggi, Boccia e Schiavone rappresentano la parte buona della società che non ci sta a essere conveniente con il male, che crede e si batte per una storia diversa da quella raccontata dalla narrazione corrente.

I due giovani nel 2014, quasi per scommessa, decidono di partecipare a un bando di sviluppo della Regione Campania, che stanziava 25.000 euro per dei progetti innovativi, quelli che solitamente oggi si chiamano startup. In controtendenza con le solite richieste, appassionati di libri, decidono di presentare un progetto per mettere in piedi una casa editrice. Convinti che mai gli sarebbero stati concessi quei soldi. Il progetto è invece divenuto una realtà solida e concreta.

La peculiarità dell'iniziativa editoriale è provare a tradurre e diffondere la letteratura polacca sul nostro territorio nazionale. Letteratura che qualsiasi frequentatore di librerie sa bene quanto sia carente e mal tradotta, e comunque riguarda solo titoli scelti non tanto per il valore intrinseco, quanto per il numero di copie vendute in patria. Per lo più rese dall'inglese e non dal polacco.

Questo fa sì che in Italia arrivino solo pochi autori famosi e nessun altro. «Noi vorremmo invece diffondere attraverso la letteratura — dichiarano i due giovani editori — la conoscenza di un Paese molto amato dagli italiani. Negli ultimi tre anni, il numero dei nostri connazionali trasferiti in Polonia è triplicato». Ovviamente il primo problema da superare è stato quello di cercare chi potesse aiutarli nell'individuare i libri e tradurli, ed

ecco allora l'altro protagonista di questa storia, Andrea De Carlo, ovviamente entusiasta del progetto, professore di lingua e letteratura polacca all'Università Orientale di Napoli. Insieme i tre hanno individuato i primi titoli da tradurre dalle versioni originali e da portare in Italia. A distanza di cinque anni sono pronti a fare il bilancio del primo anno editoriale de «la Parlesia».

Il nome dell'editrice viene dall'espressione usata per indicare un'antica parlata napoletana, adoperata soprattutto nell'ambiente dei musicisti. Attraverso questo linguaggio segreto si sono diffuse in passato idee che altrimenti sarebbero state censurate, ma che sono servite a spargere quella cultura fatta di vicoli ma anche di biblioteche, di cantine ma anche di immensi teatri. La parola era usata da una cerchia ristretta, ma ben inquadrata culturalmente e socialmente, un linguaggio sinonimo di appartenenza. «La Parlesia», attraverso un certo tipo di letteratura, troppo difficile da cercare per gli standard di oggi, vuole diffondere una cultura libera, che parli all'animo delle persone. Nasce con la pretesa di aprire uno squarcio vitale su di una letteratura a molti sconosciuta, sottovalutata che invece ha dentro di sé i germi delle grandi letterature europee, quelle che hanno saputo raccontare epoche e culture, divenendo paradigma dell'esistenza umana.

Oltre alla narrativa, alla saggistica e alla poesia, che trovano sempre spazio nel mercato librario, Boccia e Schiavone si propongono di portare all'attenzione del pubblico italiano anche volumi riguardanti reportage, che è un genere molto frequentato e amato dai lettori continentali di san Giovanni Paolo II.

Per ora in libreria sono arrivati i primi tre titoli: un'antologia di poesie di Anna

Frajlich, *Un oceano tra di noi* (pagine 168; euro 12), presentata a Cracovia presso la prestigiosa università Jagellonica; un romanzo molto particolare, *Taximia* (pagine 215; euro 15), della giovane e pluripremiata scrittrice Rejmer Margo, che racconta le contraddizioni di un popolo in bilico tra il passato e il presente sullo sfondo di una città come Varsavia; e infine *Monte Targeto* (248 pagine, euro 15), un romanzo di Anna Meller, che racconta con una prosa tagliente e puntuale vicende della seconda guerra mondiale, sconosciute ai più, come gli esperimenti svolti sui bambini polacchi che venivano portati in un ospedale della Slesia, una regione storica della Polonia, e qui torturati e studiati. Ed è pronto all'uscita *Gli uomini Remna*, un reportage dal taglio antropologico-esistenziale, di uno dei più importanti scrittori polacchi in vita, Mariusz Wilk, che racconta il suo peregrinare al seguito del popolo Sami, che vive allevando le renne. E per settembre è prevista la pubblicazione della prima opera cofinanziata dall'Istituto polacco del libro con il progetto «Poland Translation Program». Un'iniziativa del ministero della cultura che finanzia tutti gli editori che hanno voglia di investire sulla letteratura polacca.

In una porzione di terra del Sud, difficile e piena di contraddizioni, vedendo due giovani che provano a fare cultura e a farla attraverso il mezzo antico e sempre nuovo qual è il libro stampato, in un momento in cui tutte le case editrici sono in affanno e ritengono come unica strada percorribile quella dell'e-book, il coraggio e l'intraprendenza di Marco e Francesco brillano come luce carica di speranza e come monito per chi ha smarrito il desiderio di sognare in grande.

Papa Francesco incoraggia la donazione di organi

Gesto gratuito di responsabilità sociale

La donazione di organi «risponde a una necessità sociale» e va considerata perciò un gesto «nobile e meritorio», a patto tuttavia che resti «un atto gratuito non retribuito». Lo ha detto Papa Francesco ai volontari dell'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (Aido), ricevuti in audienza nella mattina di sabato 13 aprile, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono lieto di accogliere tutti voi, volontari dell'Associazione Italiana Donatori di Organi (AIDO), qui convenuti in rappresentanza di migliaia di persone che hanno scelto di testimoniare e diffondere i valori della condivisione e della donazione, senza nulla chiedere in cambio. Vi saluto tutti cordialmente e ringrazio la vostra Presidente, Drssa Flavia Petrin, per le parole con le quali ha introdotto questo incontro.

Gli sviluppi della medicina dei trapianti hanno reso possibile donare dopo la morte, e in certi casi anche in vita (come ad esempio nel caso del rene), degli organi per salvare altre vite umane; per conservare, recuperare e mi-

gliorare lo stato di salute di tante persone malate che non hanno altra alternativa. La donazione degli organi risponde ad una necessità sociale perché, nonostante lo sviluppo di molte cure mediche, il fabbisogno di organi rimane ancora grande. Tuttavia il significato della donazione per il donatore, per il ricevente, per la società, non si esaurisce nella sua «utilità», trattandosi di esperienze profondamente umane e cariche di amore e di altruismo. La donazione significa guardare e andare oltre sé stessi, oltre i bisogni individuali e aprirsi con generosità verso un bene più ampio. In questa prospettiva, la donazione di organi si pone non solo come atto di responsabilità sociale, bensì quale espressione della fraternità universale che lega tra loro tutti gli uomini e le donne.

A tale proposito, il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che «La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà» (n. 2296). In virtù della intrinseca dimensione relazionale dell'essere umano, ciascuno di noi realizza sé stesso anche attraverso la partecipazione alla realizzazione del bene altrui. Ogni soggetto rappresenta un bene non solo per sé, ma per l'intera società; da qui il significato dell'impegno per il conseguimento del bene del prossimo.

Nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, San Giovanni Paolo II ci ha ricordato che, tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita «merita un particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili». Questo va sottolineato –, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza» (n. 86). Per questo è importante mantenere la donazione degli organi come atto gratuito non retribuito. Infatti, ogni forma di mercificazione del corpo o di una sua parte è contraria alla dignità umana. Nel donare il sangue o un organo del corpo, è necessario rispettare la prospettiva etica e religiosa.

Per quanti non hanno una fede religiosa, il gesto verso i fratelli bisognosi chiede di essere compiuto sulla base di un ideale di disinteressata solidarietà umana. I credenti sono chiamati a viverlo come un'offerta al Signore, il quale si è identificato con quanti soffrono a causa della malattia, di incidenti stradali o di infortu-



Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Canada e in Perù.

Brian Dunn, coadiutore di Halifax-Yarmouth (Canada)

È nato a Saint John's, Newfoundland, l'8 gennaio 1955. Entrato nel St. Peter's Seminary di London (Ontario), ha conseguito il Bachelor of Arts nel 1976 e il Master in Divinity nel 1979. È stato ordinato sacerdote il 28 agosto 1980 per la diocesi di Grand Falls. Nel 1991 ha conseguito il Dottorato in Diritto canonico alla St. Paul's University e nel 2006 il Master in Liturgia presso la Notre Dame University in Indiana. Dopo 5 anni di ministero pastorale come vicario parrocchiale, è stato parroco di quattro parrocchie in periodi distinti per complessivi 14 anni. Ha insegnato all'Atlantic School of Theology, Halifax; alla St. Paul's University, Ottawa, e dal 2002 al 2008 ha insegnato Diritto canonico presso il St. Peter's Seminary di London. Il 9 ottobre 2008 è stato ordinato vescovo nella cattedrale dell'Immacolata Concezione a Grand Falls - Windsor, ed è stato ausiliare di Sault Sainte Marie sul suo trasferimento alla sede di Antigonish il 21 novembre 2009. Inoltre collabora nella commissione per la Liturgia e i sacramenti della Conferenza episcopale del Canada.

Ricardo Augusto Rodríguez Álvarez, ausiliare di Lima (Perù)

Nato il 14 giugno 1962 a Lima, ha frequentato le scuole primarie e secondarie nel collegio nazionale Ricardo Palma in Surquillo (Lima). Successivamente ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel seminario arcidiocesano Santo Toribio de Mogrovejo e presso la facoltà di Teologia pontificia e civile di Lima (1981-1987). È stato ordinato presbitero il 13 dicembre 1987, incardinandosi nell'arcidiocesi di Lima. Si è specializzato in pastorale giovanile a Santiago (Cile) e Bogotá (Colombia). Co-

me sacerdote ha svolto i seguenti incarichi pastorali: vicario parrocchiale di La Santísima Cruz in Barranco, Lima (1987-1988); vicario parrocchiale di Nuestra Señora de Guadalupe in La Victoria, Lima (1989-1990); parroco di San Ricardo in La Victoria, Lima (1990-2002); parroco di San Pio X in Mirones, Lima (2002-2008); cappellano della Pontificia università cattolica del Perù (2005-2010); parroco di Nuestra Señora de los Desamparados y San José in Lima (2008-2016). Dal 2016 è parroco di Santa Maria de Nazareth in Lima.

Guillermo Teodoro Elías Millares, ausiliare di Lima (Perù)

Nato il 16 novembre del 1933 a Lima, ha frequentato le scuole primarie nell'istituto Las Américas e le secondarie nel collegio Victor Andrés Belaunde a Lima. In seguito ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel seminario arcidiocesano Santo Toribio di Mogrovejo e nella facoltà di Teologia pontificia e civile di Lima. È stato ordinato presbitero l'8 dicembre 1981 incardinandosi nell'arcidiocesi di Lima. Poi nel 1996, a motivo della creazione della diocesi di Carabayllo, smembrata dall'arcidiocesi di Lima, si è incardinato nella nuova diocesi. Come sacerdote ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di La Santísima Cruz di Barranco, Lima (1982); parroco di San Lucas, Lima (1983-1989); cappellano e docente della scuola Villa María in La Planicie, Lima (1989-2006); parroco di El Señor de los Milagros (1994-2006), parrocchia fino al 1996 appartenuta all'arcidiocesi di Lima e poi passata alla nuova diocesi di Carabayllo. Ha poi compiuto studi di specializzazione in Teologia del matrimonio e della famiglia presso il Pontificio istituto San Juan Pablo II in Valencia, Spagna (2006-2009); e contemporaneamente è stato parroco di San Antonio Abad in Alicante, Spagna. Dal 2010 è parroco di El Señor de la Paz e vicario episcopale per la commissione di Matrimonio e famiglia nella diocesi di Carabayllo.

Cultura della solidarietà

Sono circa un milione e quattrocentomila le persone che, iscritte all'Aido, hanno scelto di donare i propri organi in caso di morte ai fini del trapianto in una persona malata. E decine di migliaia i volontari impegnati in Italia per far conoscere la cultura della donazione nel segno dei valori della solidarietà, della fraternità e dell'altruismo. L'Aido, ha detto a Papa Francesco la presidente nazionale Flavia Petrin ricordando le radici etiche e morali volute per l'associazione dal fondatore Giorgio Brumat, «è donarsi gratuitamente agli altri senza chiedere nulla in cambio, è donare il proprio tempo per un bene superiore e comune, è collaborare e condividere con gli altri».

Siamo tutti digitali discernenti

Come ripensare l'esperienza della fede

di GIACOMO RUGGERI

In ogni periodo storico, e nei diversi contesti sociali, la Chiesa è sempre attenta alla cura e all'accompagnamento della persona. Nel corso degli anni l'azione ecclesiale e la stessa teologia pastorale hanno cercato di incarnarsi nel vissuto della persona *hic et nunc*, cercando di declinare il messaggio della buona notizia, il Vangelo, nella sua esistenza e, nel contempo, rendere la persona sempre più consapevole del suo vissuto quale luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Il tempo attuale vive una realtà radicalmente mutata, perché tutte le opportunità e le novità che sono approdate sul mercato si sono trasformate in sfide senza ritorno, in modo particolare per la Chiesa. Una di queste è internet e i social network.

Dove c'è la persona, lì vi è un'esistenza in relazione, in interazione, sempre e comunque. Per questo sono convinto che internet e le reti social-media siano un mondo totalmente nuovo per la Chiesa e ciò significa che comporta porre in atto in esso l'agire ecclesiale. Prima ancora della pastorale è il concetto stesso di fede e di credere nel tempo attuale che pone seri interrogativi alla Chiesa. L'uomo e la donna di oggi non vivono in un mondo parallelo come quello di internet, ma si sentono profondamente a casa nella socialità digitalizzata. Pur essendo ancora alto nel mondo il livello di *digital divide* (di coloro che non hanno - o non vivono - accesso alla rete), la persona di oggi che cammina per strada, lavora, mangia, prega, soffre (e tanto altro) percorre, si muove e vive nelle piazze digitali e dei social con una sensibilità, una carica emotiva, un coinvolgimento interiore fortemente maggiorato. Se la persona si sente se stessa quando è social-on e mancante, invece, quando è social-off, questo tipo di sentire social-on è il terreno del nuovo apostolato e della nuova pastorale per la Chiesa.

Apostolato è sinonimo di presenza, di esserci per condividere, senza mire di proselitismo o chissà di quali azioni fini e sottili per sottrarre la persona a internet. La realtà di internet è reale per l'uomo nel tempo attuale e ogni tipo

di discernimento muove i suoi passi da ciò che è reale e concreto. Accettare internet nella struttura dell'azione ecclesiale come qualcosa che si aggiunge e con il quale fare i conti significa non capire la logica dell'incarnazione. L'orizzonte teologico che soggiace alla riflessione è il principio dell'incarnazione che è alla base di tutta la teologia pastorale. L'incarnazione non è stata solo un evento mirabile circoscritto nel tempo e nello spazio, ma è lo stile dell'agire stesso di Dio. È più che maturo il tempo perché la rete digitale entri nella prassi ecclesiale italiana e, in essa, l'agire della Chiesa, un agire che non ripete - né potrebbe - l'azione di Gesù, ma che si realizza *hic et nunc* al fine di edificare la Chiesa, annunciare il Vangelo e il Regno agli uomini del tempo attuale, esercitare la carità pastorale nella forma del formare, dell'educare, del prendersi cura della persona. L'educare e il formare, alla luce della teologia pastorale, non sono componenti prescritte nell'azione ecclesiale *sic et simpliciter*, ma si determinano mediante un discernimento evangelico in cui la realtà è letta e interpretata con l'occhio della fede. Per il credente - come sottolinea la *Pastores dabo vobis* (o) - l'interpretazione della situazione storica trova il principio conoscitivo e il criterio delle scelte operative conseguenti in una realtà nuova e originale, ossia nel discernimento evangelico; è l'interpretazione

che avviene nella luce e nella forza del Vangelo, del Vangelo vivo e personale che è Gesù Cristo, e con il dono dello Spirito santo. In tal modo il discernimento evangelico coglie nella situazione storica e nelle sue vicende e circostanze non un semplice dato da registrare con precisione, di fronte al quale è possibile rimanere nell'indifferenza o nella passività, bensì un compito, una sfida alla libertà responsabile sia della singola persona che della comunità. Il colpo di reni che la Chiesa riceve in consegna, da internet, è molto profondo: non si tratta solo di riconoscere la presenza di Dio nella rete digitale (perché in essa le persone sono presenti), e nemmeno la necessità di esserci pastoralmente per intercettare le persone, ma la capacità di renderle consapevoli del bene, del male, dell'agire della grazia di Dio e dell'agire del male che corre nelle vite social. Più che una sfida è la base per avviare una nuova prassi ecclesiale nel digitale.

I cosiddetti nativi digitali vivono una trasformazione e una mutazione interna perché in essi vede una migrazione: da nativi digitali a digitali discernenti. Se i primi rappresentano le generazioni nate e cresciute nella proliferazione e capillarizzazione delle nuove tecnologie, i secondi sono la generazione attuale alla quale affiancarsi perché sia aiutata e accompagnata nell'esercitare il discernimento nel digitale. «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Luca, 24, 15-16). Credo che sia l'icona biblica che meglio rappresenta cosa significhi esercitare il discernimento con me stesso e al fianco dei digitali discernenti. Tutti, allora, siamo digitali discernenti: giovani e adulti, bambini e anziani, credenti e in ricerca. Ciò che compie Gesù con i due discepoli incamminati a Emmaus è quanto spetta alla Chiesa nel nuovo ministero di accompagnamento nel digitale: è il servizio della consapevolezza profonda, quell'invito ad aprire gli occhi nel flusso delle connessioni digitali su ciò che

scrivo, nella foto che posto, nel commento che lascio, nel profilo che apro perché imparo a decifrare, riconoscere, distinguere, capire, riflettere, accettare, accogliere, scegliere, decidere e agire con digitale intelligenza. È lapalissiano il crollo della struttura e dell'impostazione della catechesi tradizionale (tanto per citare uno degli ambiti più nevralgici e problematici della prassi ecclesiale in

Prete in cloggyphone

Affronta il tema del discernimento e della formazione sacerdotale nelle relazioni digitali *Prete in cloggyphone* (Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2018, pagine 153, euro 17) scritto da un sacerdote della diocesi di Concordia-Pordenone, predicatore di esercizi spirituali. Ne pubblichiamo un estratto dedicato all'accompagnamento dei "digitali discernenti". Dello stesso autore si segnala il volume *Disarmante debolezza* (Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2018, pagine 63, euro 9), sulla fragilità nella formazione e nel discernere.

Italia e non solo). I contenuti della fede si trovano in rete e per bambini e adolescenti la questione non è né di libro, né di sussidio; non è nemmeno di catechisti perché la voragine tra genitori analfabeti nella fede e catechisti frustrati per i risultati scarsi, è l'inadeguatezza di sentirsi tali: è sempre più abissale. Non è questione neppure di sfogare la tecnologia nell'iniziazione cristiana, perché i ragazzi sono diventati docenti e i catechisti, loro malgrado, semi-ignoranti in materia. Quella che è chiamata l'educazione alla fede e la preparazione ai sacramenti è scarsi tra grida, minacce, urla, confusione e ansia di concludere da ambo le parti. Dentro la "classe di catechismo" il catechista lotta a far passare il messaggio del Vangelo, fuori il genitore si rilassa nel passare il tempo a in-

viare messaggi sul gruppo di WhatsApp. Il vaso è rotto, la crepa è ampia, l'acqua si perde. L'esercizio del discernimento nel digitale è un paradigma per come ripensare e rifondare l'esperienza della fede in Gesù di Nazareth, morto e risorto, alle generazioni dei digitali discernenti. Quindi, di tutti. Dovrò pur interrogarmi profondamente se, come parroco, la vita interiore delle persone della parrocchia attraverso sempre meno il sacramento della riconciliazione, l'accompagnamento spirituale tradizionale, la partecipazione attiva alle liturgie, gli incontri di formazione per gli adulti sulla Bibbia. Questo fiume di vita interiore e intima, estatica, estetica ed esposta scopre altre, nei fiumi carsici dei profili social, nelle cascate dei blog d'opinione per andare a tuffarsi nel mare della rete. Gridare dall'altare battaglie contro internet significa essere fuori dal mondo. Se la persona si tuffa, la Chiesa non può starsene a ruota, e nemmeno navigare con una barca gettando salvagenti per invitare a uscire dalla rete e vivere nella vita reale. La persona nella rete si sente a casa più di quanto non sia nelle mura domestiche. È qui che si incarna l'esercizio del discernimento: l'esercitarsi nella consapevolezza di vincere se stesso, mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna affezione che sia disordinata. L'istinto, l'impulso, la reazione, la risposta, lo stimolo: sono dinamismi

che attive e reattive nella vita social-digitale. In questo mondo dove la persona si trova a suo agio, senza distinguere tra confusione e trasparenza, verità e menzogna, va esercitato il dono prezioso del discernimento. Esercitare il discernimento nel digitale mi salva dalla deriva dell'istintività, dello spontaneismo sia buono, sia cattivo-aggressivo, mi tutela dal fondamentalismo della rigidità con me stesso e gli altri. Esplorare il mondo della vita interiore come digitali discernenti mi aiuterà a riconoscere dissonanze e discrepanze, soffi che provengono dallo spirito buono (del bene) e soffi che provengono dallo spirito cattivo (del male). Imparare ad ascoltarli in questo mondo interiore è l'esercizio (e nel contempo uno dei frutti) del discernimento. Più che ad ascolto, a fare la differenza è come mi ascolto.



CRONACHE ROMANE

A docenti e alunni del liceo Visconti il Papa chiede di combattere dipendenze e bullismo

Educare all'inclusione e al rispetto delle diversità

La scuola «è un bene di tutti e deve restare una fucina nella quale ci si educa all'inclusione, al rispetto delle diversità e alla collaborazione». Lo ha detto Papa Francesco a studenti e docenti del liceo romano Visconti, ricevuti in udienza nella mattina di sabato 13 aprile, nell'Aula Paolo VI.

Cari ragazzi e ragazze, e non-ragazzi e non-ragazze, a tutti buongiorno! Sono contento di accogliervi insieme ai vostri docenti, alle vostre famiglie e a tanti amici coinvolti nelle iniziative di solidarietà che rendono completo il vostro percorso educativo. Vi saluto tutti con affetto e ringrazio la Signora Preside per le sue parole: non ha risparmiato parole né immagini, nella descrizione reale, concreta della situazione del mondo attuale e degli atteggiamenti che noi dobbiamo portare avanti. Grazie, Signora, e continui così: senza risparmiare parole. Avanti!

La vostra è una comunità scolastica che cerca di unire, con l'istruzione, la formazione globale del cittadino e del cristiano. E se voi andate su questa strada, nella vostra istituzione, nel vostro Liceo, non sarà vero quello che purtroppo è vero in tante altre parti: che il patto educativo si è rotto. Vedo che il patto educativo tra educatori, famiglie, voi ragazzi, volontari è unito e questo fa crescere abbastanza. Nell'arco della sua storia ha avuto tra i suoi alunni - come diceva la Signora Preside - Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, e Franco Modigliani, futuro Nobel per l'Economia. La storia educativa del celebre Collegio Romano continua nel vostro Istituto scolastico, situato nell'edificio voluto da Sant'Ignazio di Loyola e inaugurato da Papa Gregorio XIII nel 1583. Da quel Collegio sono usciti personaggi importanti che hanno contribuito al progresso della scienza e alla crescita della società, favorendo un dialogo costruttivo tra fede e ragione. I valori del Vangelo, che hanno animato la cultura di generazioni e generazioni di italiani, possano ancora oggi illuminare le coscienze, le famiglie, le comunità, perché in ogni campo si operi nel rispetto dei valori morali e per il bene dell'uomo.

In quelle aule, che oggi sono le vostre, hanno insegnato grandi scienziati come i padri Clavio, Kircher e Secchi, e si sono preparati a partire per le missioni tanti giovani che poi hanno segnato la storia della Chiesa moderna. Penso in particolare a padre Matteo Ricci, tra i primi a stabilire un ponte di amicizia tra la Cina e l'Occidente, attuando un modello tuttora valido di inculturazione del messaggio cristiano nel mondo cinese. A voi il compito di prendere questa faccenda e portare avanti, nelle mutate condizioni storiche e sociali, questa passione per il sapere e per la cultura che ha caratterizzato quanti vi hanno preceduto. Ho detto passione. Purtroppo tante volte, davanti alla cultura, davanti alla scienza si trova indifferenza. No: passione.

La scuola come tale è un bene di tutti e deve restare una fucina nella quale ci si educa all'inclusione, al rispetto delle diversità, e alla collaborazione. Inclusione, rispetto delle diversità per collaborare. Per favore, non abbiate paura delle diversità. Il dialogo tra le diverse culture, le diverse persone arricchisce un Paese, arricchisce la patria e ci fa andare avanti nel rispetto reciproco, ci fa andare avanti guardando una terra per tutti, non soltanto per alcuni. È un laboratorio che anticipa ciò che dovrebbe essere nel futuro la collettività. E in questo gioca un ruolo importante l'esperienza religiosa, nella quale entra tutto ciò che è autenticamente umano. La Chiesa è impegnata, nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II, a promuovere il valore universale della fraternità che si basa sulla libertà, sulla ricerca onesta della verità, sulla promozione della giustizia e della solidarietà, specialmente nei confronti delle persone più deboli. Quando non c'è libertà non c'è educazione, non c'è futuro. Quando non c'è ricerca onesta della verità non c'è una verità imposta, che ti toglie

la capacità di cercare la verità, non c'è futuro: ti annulla come persona. E quando non c'è promozione della giustizia, andremo a finire sicuramente in un Paese pusillanime, egoista, che lavora soltanto per pochi. Senza l'attenzione e la ricerca di questi valori non può esserci una vera convivenza pacifica. Quando c'è ingiustizia, incomincia a crescere l'odio, il confronto e finirà... tutti sappiamo come finisce. Con soddisfazione ho avuto conferma dalle parole della Preside che la vostra scuola, insieme alla cultura classica, promuove in varie forme questi valori.



Eugenio Pacelli studente al Visconti

Andate avanti con coraggio su questa strada! Non è facile, ma è l'unica strada capace di dare dei frutti, di dare frutti grandi, per ognuno di voi e per la patria.

Nello stesso edificio della vostra Scuola, si trova la monumentale Chiesa di S. Ignazio, al cui interno riposano le spoglie di S. Luigi Gonzaga, del quale è in corso un Anno Giubilare per i 450 anni della sua nascita. Lui frequentò da studente gli stessi ambienti che oggi voi frequentate. San Luigi è patrono della gioventù; per questo mi piace richiamare alcuni temi che ricavo dalla storia di questo grande Santo e che mi sembrano molto attuali.

Innanzitutto voglio ricordare che Luigi Gonzaga fu capace di compiere scelte importanti per la sua vita, senza lasciarsi trascinare dal carismatismo e dal dio denaro. C'è tanto bisogno di giovani che sappiano agire così, antepo- nendo il bene comune agli interessi personali! Per riuscire a fare questo è necessario curare la propria interiorità, attraverso lo studio, la ricerca, il dialogo educativo, la preghiera e l'ascolto della propria coscienza. Io dico a voi, qui, giovani, studenti dell'istituto: avete imparato ad ascoltare la vostra coscienza? Voi sapete cosa succede dentro di voi? Avete imparato questa introspezione sana - non quella introspezione ammalata dei nevrotici - l'introspezione sana: cosa passa dentro di me,

Sfida pedagogica

Legata a una tradizione che risale al XIX secolo, ma «in forte sintonia col presente», la comunità del Visconti è impegnata a «veicolare i grandi temi della libertà e della dignità dell'uomo attraverso i contenuti disciplinari, attraverso il sapere, convinti come siamo che il sapere è arida erudizione se non è sostanziato di umanità». C'è orgoglio ma anche consapevolezza delle proprie responsabilità nelle parole di Clara Resch, preside dell'istituto romano. In particolare, la dirigente ha sottolineato la sfida pedagogica alla quale si è chiamati in una società in cui «siamo bersagliati da messaggi che sembrano negare qualsiasi forma di solidarietà e di accoglienza», in tempi in cui «la difesa dei diritti dei più deboli è completamente travolta dalla difesa dei diritti dei più forti». La scuola, di contro, deve insegnare a rispettare le regole, a essere inclusivi e accoglienti, ad apprezzare il valore della conoscenza. A tale riguardo la preside ha ricordato le iniziative di solidarietà organizzate dal liceo, come l'accoglienza di ragazzi arrivati dalla Siria attraverso corridoi umanitari o il servizio della «mensa del sabato» all'oratorio del Caravita.

Riaperta la Scala santa dopo 15 mesi di restauro

Quei gradini scavati dalla devozione

Con il rito della benedizione presieduto dal cardinale vicario Angelo De Donatis, nel pomeriggio di giovedì 11 aprile è stata riaperta al pubblico la Scala santa dopo un restauro durato 15 mesi. I 28 gradini riportati al loro colore originario e privati delle coperture in legno saranno visibili e potranno essere saliti in ginocchio fino al 9 giugno, solennità di Pentecoste.

«Gli orari di visita - spiega all'«Osservatore Romano» padre Francesco Guerra, superiore provinciale dei Passionisti, che hanno promosso fin dagli anni Novanta un progetto conservativo in sinergia con i Musei Vaticani - in questo periodo pasquale saranno continuativi, dalle 6 alle 19, in modo da permettere un regolare flusso di fedeli. Sia noi che i fedeli stessi, una volta tolti le coperture, siamo stati colti da una profonda emozione al vedere quei gradini scavati dalla devozione, curvi per una fede secolare che non viene mai meno». Non ci sono preno-



ziazioni per la visita del restauro, che però «permangono per quanto riguarda il Sancta sanctorum», con orari più brevi e un numero chiuso per l'accesso». La cerimonia di inaugurazione si è conclusa con la messa presieduta da padre Luigi Vaninetti, superiore provinciale dei Passionisti.



cosa sta succedendo dentro di me? È più di una scienza, è una saggezza, per non diventare una banderuola che si muove al vento da una parte e dall'altra. Pensate bene a questo. E sarebbe anche bello che tra voi, in gruppo, con i dirigenti dell'istituto faceste una bella riflessione su cos'è la coscienza, cosa succede nella coscienza, come posso trovare cosa succede a me, come nella coscienza crescono gli atteggiamenti buoni e gli atteggiamenti non buoni... Fate questa esperienza: sarà di molta utilità. E questo presuppone la capacità di ritagliarsi spazi di silenzio. Non abbiate paura del silenzio, di stare da soli - non sempre, no, perché questo non fa bene - ma prendersi un po' di tempo da soli, ritagliarsi spazi di silenzio. Non abbiate paura del silenzio, di scrivere un vostro diario, per esempio, nel silenzio. Non abbiate paura dei disagi e delle aridità che il silenzio può comportare. «Ah, io no, il silenzio annoia!». All'inizio, può darsi, ma poi, via via che tu vai entrando in te stesso, nel silenzio, non annoia più. Liberatevi dalla dipendenza dal telefono, per favore! Voi sicuramente avete sentito parlare del dramma delle dipendenze: «Sicuro, sì, Padre». Dipendenze dal chiosso: se non c'è chiosso io non mi sento bene... e tante altre dipendenze. Ma questa del telefono è molto sottile, molto sottile. Il telefono è un grande aiuto, è un grande progresso; va usato, è bello che tutti sappiano usarlo. Ma quando tu diventi schiavo del telefono, perdi la tua libertà. Il telefono è per comunicare, per la comunicazione: è tanto bello comunicare tra noi. Ma state attenti, che c'è il pericolo che, quando il telefono è droga, la comunicazione si riduca a semplici «contatti». Ma la vita non è per «contattarsi», è per comunicare! Ricordiamoci quello che scriveva S. Agostino: «in interiore homine habitat veritas» (De vera rel., 39, 72). Nell'interiorità della persona abita la verità. Bisogna cercarla. Vale per tutti, per chi crede e per chi non crede. L'interiorità, tutti l'abbiamo. Solo nel si-

lenzio interiore si può cogliere la voce della coscienza e distinguere dalle voci dell'egoismo e dell'edonismo, che sono voci diverse.

Di S. Luigi è nota la capacità di amare con cuore puro e libero. Solo chi ama arriva a conoscere Dio. Nella vita affettiva sono essenziali due dimensioni: il pudore e la fedeltà. Amare con pudore, non sfacciatamente. E rimanere fedeli nell'amore. L'amore non è un gioco: l'amore è la cosa più bella che Dio ci ha dato, la capacità di amare. «Dio è amore», dice la Bibbia, e Dio ha donato a noi questa capacità. Non sporcatela con la sfacciataggine del non-pudore e con la infedeltà. Amare in modo pulito, ma alla grande! Amare con un cuore allargato ogni giorno: quella saggezza di allargare il cuore, non di farlo piccolino, duro come la pietra. Allargarlo. E Dio diceva al suo popolo, come grande promessa, che gli avrebbe tolto il cuore di pietra e gli avrebbe dato un cuore di carne. Allargare il cuore di carne: questo è amare. Con fedeltà e con pudore. Il senso del pudore rimanda alla coscienza vigilante a difesa della dignità della persona e dell'amore autentico, proprio per non banalizzare il linguaggio del corpo. La fedeltà, poi, insieme al rispetto dell'altro, è una dimensione imprescindibile di ogni vera relazione di amore, poiché non si può giocare con i sentimenti. Ma amare non è solo un'espressione del vincolo affettivo di coppia o di amicizia forte, bella e fraterna. Una forma concreta dell'amore è data anche dall'impegno solidale verso il prossimo, specie i più poveri. L'amore al prossimo si nutre di fantasia e va sempre oltre: si inventano cose per aiutare, per andare avanti.

La fantasia dell'amore. Non abbiate paura di questo. L'amore va oltre, oltre i muri, oltre le differenze, oltre gli ostacoli. Anche in questo S. Luigi è un modello, perché è morto consumandosi nel servizio dei malati di peste, cioè di persone che erano ai margini della società e scartate da tutti. L'amore lo ha portato oltre, oltre... La fantasia dell'amore. Non dimenticatevi questa parola: la fantasia dell'amore. L'amore è creativo e va sempre avanti. Mi rallegra vedere che qui oggi sono presenti anche gli amici che, come comunità scolastica, accogliete, mettendovi al loro servizio con la mensa popolare del sabato. L'impegno nel volontariato di tanti di voi è un segnale di speranza. Il volontariato è una delle cose più belle e più forti che ha l'Italia: per favore, conservatelo bene. Crescite nel volontariato. Non lasciatevi vincere in generosità: il volontario va sempre oltre, in generosità, non si lascia vincere! Le stesse relazioni familiari, sociali, di vita di coppia si arricchiscono quando è presente la dimensione del servizio nella gratuità. Al riguardo, mi piace citare Mons. Tomino Bello, un esemplare uomo di Chiesa e testimone di carità. Egli amava ripetere: «Chi non vive per servire, non serve per vivere».

Le stesse relazioni familiari, sociali, di vita di coppia si arricchiscono quando è presente la dimensione del servizio nella gratuità. Al riguardo, mi piace citare Mons. Tomino Bello, un esemplare uomo di Chiesa e testimone di carità. Egli amava ripetere: «Chi non vive per servire, non serve per vivere».

Cari giovani studenti, non smettete di sognare in grande - questa è una cosa bella dei giovani: sognare in grande - e di desiderare un mondo migliore per tutti. Non accontentatevi della mediocrità nelle relazioni tra di voi, nella cura dell'interiorità, nel progettare il vostro futuro, nell'impegno per un mondo più giusto e più bello. Domani, domenica delle Palme, inizia la Settimana Santa che culminerà nel giorno della Pasqua, quando celebriamo la risurrezione di Cristo, fondamento della speranza cristiana. Porgo a ciascuno di voi i migliori auguri di sante Festive pasquali. Pasqua è il tempo del rinnovamento delle promesse del Battesimo, è anche tempo di rinnovamento dell'anima: è tempo di fiorire! Vi invito a farlo con convinzione e fiducia nell'amore del Signore. E Lui che vi dà e vi darà sempre forza e coraggio nelle difficoltà che incontrate sul vostro cammino.

E poi vorrei aggiungere una cosa che mi è venuta in mente ascoltando la vostra Preside. Nel vostro istituto, non ci siano guerre né aggressioni. Mi dà tanto dolore vedere quando in qualche scuola c'è il bullismo. Lottate contro questa aggressività che è veramente seme di guerra, lottate. Che ci sia la pace, senza aggressioni verso chiunque, senza bullismo. Niente bullismo nel vostro istituto!

Vi ringrazio di questo incontro. Benedico voi qui presenti, benedico i vostri amici e le persone a voi care. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie e buona Pasqua!

E adesso do la benedizione a tutti voi, a tutti i vostri amici, a tutte le persone che studiano, lavorano nell'istituto ai diversi livelli, alle famiglie.

Via Crucis in metropolitana

di PAOLO RICCIARDI
Vescovo ausiliare di Roma



Dodicesima stazione Ostia Antica Gesù muore sulla croce

Ostia antica: col nome il pensiero è già alle «rovine», memorie di vita remota, di gente, che ora son mete di gite di scuola.

Ostia antica è anche un borgo, una piazza, una chiesa, in cui forse stasera una coppia si sposa.

In questa stazione, in questo momento, la via della croce è arrivata alla morte di Cristo.

È strano che questo cammino trovi ora anche un nome, che in lingua italiana dice anche l'offerta continua di Cristo che dona il suo corpo e il suo sangue: un'Ostia elevata, adorata, donata.

Nel via di questo tragitto, in cui tutti pensiamo alle cose terrene, mi vien da volere un istante di estasi che porti il mio sguardo a volare al di là della croce.

per giungere al cuore del cuore di Dio. Un giorno Agostino, in questi paraggi, vicino a sua madre, discorreva di cose di Dio.

E mentre parlava il discorso portava a passare dai sensi terreni alla gioia dell'Essere stesso, il Creatore del cielo, del sole, le stelle.

E intanto Agostino ascoltava e Monica andava chiedendosi cosa facesse ancora nel mondo:

«Il mio Dio le mie lacrime ha accolto e poi mi ha accordato di vederti cristiano». Quello sguardo di madre e di figlio mi tornano ora,

in questo momento in cui guardo la croce e il sotto Maria.

Sono sempre su un treno che in un giorno soltanto chissà quante persone ha portato. E di loro io parlo al Signore.

Con loro io voglio una meta migliore. Ostia antica mi porta a sognare, attraverso la morte di Cristo, ad un varco che possa portarmi, con Monica, a Dio.

1 Sant'Agostino racconta nel IX libro delle Confessioni la morte della madre Monica, preceduta qualche giorno prima dall'«Estasi di Ostia».

EUROPA IERI OGGI DOMANI/VI



Marc Chagall
«La vie» (particolare, 1964)

Se la volontà politica è chiara

Dagli scritti di Paul-Henry Spaak

Credo che l'immenso problema del nostro declino, e se si vuole della nostra decadenza, possa essere risolto se riusciamo a creare in Europa un mercato simile, equivalente, e forse persino più importante del mercato americano o del mercato dell'Urss. Questa integrazione economica, questa volontà di far fronte ai problemi posti dal declino dell'Europa ci ha portati a lottare e specialmente a lottare per l'Europa unita a partire dal 1948. [...]

Coloro che hanno assistito a Strasburgo alla prima riunione del Consiglio d'Europa non dimenticheranno mai l'atmosfera d'entusiasmo e di speranza che, in quel momento, venivano condivisi dalla stragrande maggioranza dei delegati. Tuttavia, il Consiglio d'Europa diede ben presto agli Europei delusioni e disillusioni assai grandi. Ci si rese conto, già dalle prime riunioni, che le concezioni di coloro che erano venuti a Strasburgo erano assai diverse. Per gli uni, il Consiglio d'Europa era un'idea. I britannici, gli scandinavi ritenevano che avendo creato il Consiglio d'Europa, dai poteri piuttosto vaghi e dalle possibilità mal definite, avessero fatto il massimo di quanto gli permettesse la loro volontà europea. Per altri, al contrario, per i francesi, per gli italiani, per i cittadini del Benelux, più tardi per i tedeschi, il Consiglio d'Europa non era che un

metodo funzionale, con la Ced, su di un problema preciso, cercheremo di rilanciare l'idea europea scegliendo un altro terreno: il terreno economico, quello su cui esiste già la Ceca e sembra riportare successi». Danque nella primavera del 1955 i ministri degli affari esteri dei sei paesi della Comunità del carbone e dell'acciaio si sono riuniti a Messina, e vi hanno esaminato certi progetti di rilancio europeo sul piano economico. Il comunicato di questa conferenza dei ministri era – così almeno pensiamo – un comunicato sensazionale: destinato a scuotere profondamente il mondo... Infatti, i ministri degli affari esteri dichiararono semplicemente che lo scopo essenziale della loro politica estera era la creazione di un mercato comune; senza limiti, un mercato comune completo. [...]

A Messina, abbiamo rotto con una delle peggiori tradizioni politiche: quella degli uomini politici che scaricano sui loro esperti le responsabilità che non sanno o non vogliono prendere. Tutti sanno che quando un uomo politico è in difficoltà, crea un comitato, e che a partire da quel momento è tranquillo, sovente per molti mesi, a volte per molti anni, a volte anche per sempre.

Ora, è quanto noi non abbiamo fatto. Abbiamo detto ai nostri esperti: «La nostra decisione è presa, la nostra volontà politica è chiara, e non vi chiediamo, non vi permettiamo di discuterla. Ciò che vi chiediamo di fare, è di mettere la vostra scienza, che è grande, al servizio della nostra politica e di spiegarci come potremo riuscire nella politica che vogliamo inaugurare». Grazie a ciò il rapporto di Bruxelles fu già positivo. [...]

Ormai lo sapete: quel trattato che è stato firmato a Roma nella primavera di quest'anno, è già stato ratificato dai parlamenti di Francia, di Germania e d'Italia, e non vi è una possibilità su mille che i paesi del Benelux non lo ratifichino nelle prossime settimane.

Di conseguenza, credo che ora ci si debba porre dal punto di vista europeo, nell'idea che il mercato comune è stato creato. Nei prossimi dodici anni dovremo far sparire tra i paesi della comunità tutti i diritti di dogana, dovremo far sparire tutti gli ostacoli artificiali alla circolazione delle merci, dei capitali, degli uomini. E dovremo, durante questi dodici anni, in base a quanto ho detto della potenza commerciale che avremo

così creata, preparare la politica commerciale comune che applicheremo nei confronti degli altri paesi. In più, abbiamo introdotto nel trattato due cose che per ora sono solo embrionali, ma che contengono senza dubbio promesse estremamente importanti per l'avvenire. Abbiamo creato la banca d'investimento, che rappresenterà uno sforzo comune per aiutare le parti della nostra comunità che sono meno sviluppate, e abbiamo gettato le basi di una politica tra l'Europa e l'Africa, creando un centro d'investimenti a profitto dei territori d'oltremare. [...]

Dopo avervi tanto parlato di economia, e aver dato l'impressione di essere tanto materialista, vorrei però dirvi che la lotta europea si colloca in un altro quadro, più elevato. Ciò che stiamo cercando d'impedire – ed è un'opera storica fantastica, in cui non si può essere sicuri di trionfare, ma per la quale abbiamo in mano le carte e gli atouts – è ciò che bisogna salvare, non è soltanto una forma economica e sociale, è una forma di civiltà.

Io sono anticomunista, ma non per ragioni sociali ed economiche. Se i russi preferiscono il capitalismo di stato e la nazionalizzazione delle industrie, e tutto ciò che ne deriva, tutto ciò può essere l'oggetto di serie discussioni. Solo, la posta in gioco e l'ampiezza del problema non stan-

do in questo. Non si tratta di sapere se si è a favore del liberismo economico o dell'economia di stato. In fondo, oggi, i comunisti hanno un'ambizione – e non penso che possano rivoltarsi e sentirsi offesi per questo – molto più grande dell'essere semplicemente (e la cosa sarebbe da discutere) un partito più a sinistra degli altri. Ciò che intendono fare, è creare un nuovo regime, fondato su altre leggi politiche e su altre leggi morali. E noi siamo oggi in un'epoca, come tutti ne abbiamo conosciute di precedenti, in cui la civiltà occidentale si trova alle prese con un'altra civiltà che l'attacca e che la vuole distruggere. È quanto è successo quando abbiamo fermato – per modo di dire – Attila nei campi catalaunici, o quando gli arabi sono stati fermati sotto le mura di Poitiers. È, *mutatis mutandis*, lo stesso fenomeno storico che si manifesta, ma in altre condizioni e con i russi, loro volendolo, noi accettandolo; è la sfida, sul terreno occidentale, per vedere quale civiltà e quali valori usciranno da questa lotta. Ciò che non posso accettare nel comunismo, lo dirò in una parola, e qui sta la mia profonda convinzione: è il disprezzo che professa per l'uomo e la persona umana.

Ben inteso, la nostra civiltà, e si basa su questi valori, è lungi dall'essere perfetta, e abbiamo ancora molto da fare affinché questo principio di rispetto della persona umana sia veramente applicato in modo completo e senza ambiguità, senza equivoci e senza ipocrisia nella nostra società. Ciò non toglie che il problema si pone nel modo che ho detto, e per quest'opera abbiamo bisogno, naturalmente, del concorso di tutto l'Occidente; e dico tutto, al di là dei limiti della piccola Europa e arrivando fino agli Usa.

(Conferenza tenuta in occasione delle XXII Rencontres Internationales de Genève, 9 settembre 1951. Fonte: AANV, L'Europe et le monde d'aujourd'hui, textes des conférences et des entretiens organisés par les Rencontres Internationales de Genève en 1957, Neuchâtel, La Baconnière, 1958, pp.55-72.)

E noi siamo oggi in un'epoca, come tutti ne abbiamo conosciute di precedenti in cui la civiltà occidentale si trova alle prese con un'altra civiltà che l'attacca e che la vuole distruggere

inizio. Era la creazione dell'organizzazione dalla quale bisognava far sorgere una vera unione politica. E questo divorzio tra massimalisti e i minimalisti si è manifestato molto nettamente... Subito, tutti hanno compreso la difficoltà della situazione; e rapidamente l'atmosfera si è vista deteriorata. Poi, in un'assemblea come quella, in cui non vi era più un'idea generale e una speranza comune, sono cominciati i dissidi: sul modo in cui bisognava fare l'Europa, sul modo migliore per farla. Tutto ciò era tanto più teorico, in quanto probabilmente, in quel momento, né l'uno, né l'altro metodo erano possibili o realizzabili. Ma si videro gli europei dividersi in costituzionalisti e funzionalisti.

I costituzionalisti avevano dalla loro la logica, avevano ragionamenti semplici e tali da suscitare grandi speranze e grandi entusiasmi. Dicevano: «Facciamo una costruzione europea, creiamo l'Europa federale, e quando l'avremo creata, saremo entrati definitivamente su di una via che ci condurrà alla realizzazione del nostro ideale europeo». E gli altri dicevano: «È troppo complicato, l'Europa non è matura per questo; dobbiamo piuttosto provare a prendere un determinato problema, e cercare di dargli una soluzione, e quando avremo così risolto quattro o cinque problemi importanti seguendo questo metodo, fatalmente si dovranno coordinare le soluzioni, e l'Europa sarà nata dalla pratica stessa delle cose...». Di colpo, la tesi funzionalista parve trionfare, poiché, con molto coraggio, molto tatto, Schuman, l'idea del mercato comune del carbone e dell'acciaio. La creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio era per l'appunto il trionfo del metodo funzionalista. Significava prendere il problema capitale del carbone e dell'acciaio cercando di dargli una soluzione che superasse il quadro nazionale; significava spingere due prodotti d'importanza capitale, creare, ma entro certi limiti, quel mercato comune di cui ho parlato e al quale avete capito che assegno grande importanza. Questa esperienza è

Biografia di Paul-Henry Spaak

Paul-Henri Spaak nasce a Schaarbeek, in Belgio, il 25 gennaio 1899. Nel 1916, a 17 anni, parte volontario per la guerra, ma viene arrestato dai tedeschi che cercavano di attraversare il territorio libero e la fine della guerra la passa in un campo di prigionia.

Deputato nel 1932, viene nominato ministro degli esteri nel 1936 e nel 1939 capo del governo: era il primo e il più giovane capo dell'esecutivo socialista della storia belga.

Neutralista allo scoppio della guerra, si oppone poi alla capitolazione del Belgio e durante l'occupazione nazista ripara a Londra dove riprende il posto di ministro



degli esteri nel governo in esilio. Dopo la guerra, viene eletto presidente della prima assemblea delle Nazioni Unite, nel gennaio 1946, e diventa presidente e ministro del consiglio e ministro degli

estieri tra il 1946 e il 1949. Dal 19 dicembre 1956 al 1961 è segretario generale della Nato. Resta alla storia come uno degli artefici della nascita del Benelux. Europeista convinto, ha avuto una influenza decisiva nella Conferenza di Messina, nel giugno 1955, che ha portato al Mercato europeo comune e all'Euratom, le due organizzazioni ratificate poi nei trattati di Roma il 25 marzo 1957; il suo particolare modo di negoziare divenne noto con il nome di metodo Spaak. Nel luglio 1966 si ritira a vita privata dedicandosi a scrivere le sue memorie. Muore a Braine l'Alleud il 31 luglio 1972.

EUROPA IERI OGGI DOMANI/VI

Pablo Picasso
acquaforte (1942)

Della costruzione europea nello smarrimento oggi diffuso

L'urgenza
di attuare l'incompiuto

di DARIO VELO

Carlo Magno alla sua morte divise l'impero in tre parti, corrispondenti all'attuale Francia e alla attuale Germania e a una terza terra di mezzo, la Lotaringia, come cerniera fra i due popoli. A distanza di più di 1000 anni i paesi della Lotaringia (Belgio e Lussemburgo in primis) continuano ad essere il cuore dell'Unione Europea, sedi delle più importanti istituzioni europee e delle più prestigiose accademie di studi europei e di formazione dei dirigenti europei. Molti sono gli uomini di Stato che hanno guidato l'unificazione europea nati in questo cuore dell'Europa, da Spaak all'attuale Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker.

Paul Henri Spaak è figlio di questa tradizione carolingia. Primo Ministro belga dedicherà la sua vita all'unificazione europea.

L'impegno europeo di Spaak iniziò al Consiglio d'Europa ma il suo contributo più importante è dato ai progetti di Comunità Europea di Difesa (Ced) e ancor più al progetto

Un'eredità importantissima, della massima attualità oggi nel momento in cui abbiamo ricominciato a progettare una difesa europea come forza di pace di fronte ai pericoli di guerra

di Comunità Europea Politica (Cep), che costituiscono il tentativo coraggioso di fondare già all'inizio degli anni '50 una Federazione Europea compiuta.

La Ced e la Cep non hanno visto la luce ma hanno lasciato un'eredità importantissima, della massima attualità oggi nel momento in cui abbiamo ricominciato a progettare una difesa europea come forza di pace di fronte ai pericoli di guerra.

L'eredità di Spaak riguarda più il tentativo di fondare la Comunità Europea Politica che la Comunità Europea di Difesa. Ciò non è assolutamente indifferente. Spaak è più attento ai principi politici, meno alle esigenze di difesa militare. Il progetto di unione politica si rafforza, grazie all'impegno di Spaak, parallelamente alle difficoltà del progetto di comunità di difesa.

Per comprendere quella fase storica occorre ricordare le tensioni internazionali che allora esplosero. Il 25 giugno 1950 inizia la Guerra di Corea. La tensione crescente tra Urss e Usa alimenta il timore di una guerra combattuta sul suolo europeo. Emerge la necessità di far partecipare la Germania alla difesa, ma il riarmo tedesco suscita timori nei restanti paesi europei.

In ultima analisi, è la stessa problematica delineatasi per il settore carbo-siderurgico, che aveva portato al progetto di Ceca: come organizzare un esercito tedesco, non in forma autonoma nazionale ma come componente di un esercito europeo. È questa una soluzione corrispondente a quella ideata per la carbo-siderurgia; ma la difesa pone problemi specifici che impongono soluzioni ad hoc.

L'aspetto cruciale è costituito dalla minaccia rappresentata dall'espansionismo stalinista. I Paesi dell'Europa orientale vivono colpi di stato comunisti se non si allineano alle direttive di Mosca; la repressione dei moti indipendentistici dell'Ungheria nel 1956 rimarrà come simbolo dell'imperialismo sovietico.

La minaccia sovietica spinge i Paesi europei a optare a favore della difesa da parte degli Stati Uniti piuttosto che a ricercare un rafforzamento autonomo europeo della difesa. Terminato il conflitto, i Paesi dell'Europa continentale hanno fortemente ridotto gli effettivi impiegati nella difesa; la Germania è demilitarizzata. In conseguenza, per costruire un esercito europeo è indispensabile un periodo non breve, mentre la minaccia sovietica richiede una capacità di risposta immediata. Solo gli Stati Uniti possono offrire una garanzia di sicurezza e ciò rende il rafforzamento della Nato la soluzione più efficace e rapida da realizzare.

Lo stesso Robert Schuman teme il riarmo tedesco, mentre non aveva esitato a sostenere lo sviluppo del settore carbo-siderurgico tedesco nel quadro della Ceca.

Il 24 ottobre 1950 René Pleven, a nome del Governo francese, presenta il progetto di Comunità Europea di Difesa (Ced).

Il piano ripete l'impostazione della Ceca, ma alcune differenze sono significative: la strategia imperniata sulla Nato riduce di fatto l'importanza della Ced. La Ced può costituire un nucleo che potrà assumere importanza crescente solo se sarà sorretta da un progetto politico più ampio: al progetto di Ced si associa

il progetto di Comunità Europea Politica (Cep).

Le difficoltà con cui si scontra la Ced convincono Spaak e con lui Spinelli della bontà del metodo seguito da Hamilton per fondare la federazione americana: il primo atto deve essere la convocazione di una Costituente che disegni l'architettura complessiva dell'Unione Europea.

Spinelli, nel suo «Promemoria» del 1951, chiarisce il suo punto di vista: un esercito richiede una politica estera, una politica economica e fiscale, cioè il Governo di uno Stato politicamente responsabile e legittimato sulla base di una Costituzione democratica. La Ced avrebbe creato un esercito sottratto al controllo degli Stati Europei, non ancora governato da istituzioni europee, diretto dagli Stati Uniti. Con il linguaggio rude che lo caratterizzava, Spinelli definisce l'esercito della Ced una «compagnia di ventura» al servizio della Nato, con ciò richiamando l'esperienza dei capitani di ventura dell'Italia rinascimentale.

Prendendo atto delle difficoltà incontrate dal progetto della Ced, con sensibilità politica Spaak cerca di imprimere una accelerazione anteponendo la realizzazione della Comunità Europea Politica a quella della Ced.



Duy Hynh, «Travelling roots» (1923)

I federalisti, guidati da Spaak e Spinelli, non si chiedono se questo tentativo di accelerazione del processo possa costituire un ostacolo alla approvazione della Ced; essi sembrano interessati a lasciare una lezione sugli obiettivi più che a ricercare una realizzazione immediata. L'interesse di Spaak non è più la Ced ma l'Unione Politica Europea.

Non è possibile affermare che il progetto di Ced avrebbe potuto realizzarsi se non fosse stato reso più ambizioso da quanti volevano rafforzare in senso federale. È lecito invece affermare che le ambiziose modificazioni introdotte dai federalisti nel progetto della Ced ne hanno reso più complessa l'approvazione, sottovalutando la necessità di formare una maggioranza omogenea favorevole.

Un punto ha importanza centrale. Spinelli e Spaak affermano che non può aversi un esercito europeo senza un Governo e uno Stato, che solo una Costituzione può creare.

Il progetto originario di Ced, identificato dalla pubblicistica corrente come «Piano Ple-

Ci hanno insegnato a tenere sempre la bussola orientata agli obiettivi più degni di essere perseguiti, con perseveranza

ven», mira a rafforzare la difesa dell'Europa, non a costruire una difesa europea autonoma. Esso vuole assicurare il contributo della Germania, controllando al tempo stesso il riarmo tedesco grazie al ruolo svolto dal controllo europeo della forza armata così creata. Il collegamento fra Ced e Nato avrebbe costituito una garanzia per gli Stati Uniti e assicurato agli europei una difesa efficace nell'immediato, quando l'esercito europeo sarebbe stato ancora in via di formazione.

Spaak, sorretto nel suo impegno da Spinelli, fa irrompere nel dibattito europeo allora in corso un preciso orientamento sugli obiettivi ultimi da raggiungere, la necessità e il valore della Federazione europea.

Questi personaggi storici ci hanno insegnato a tenere sempre la bussola orientata agli obiettivi più degni di essere perseguiti, con perseveranza. Insegnamento questo quanto mai attuale di fronte allo smarrimento oggi diffuso.

Chi si reca al Parlamento Europeo, a Bruxelles, trova due edifici uno di fronte all'altro. Uno è dedicato a Paul Henri Spaak, l'altro ad Altiero Spinelli. Le radici sono essenziali per riconoscere l'albero che esse hanno sorretto e alimentato.

*Questo inserto, dedicato all'Europa in vista delle elezioni di maggio, è realizzato con il contributo di Dario Antiseri, professore emerito di Metodologia delle scienze sociali (Luiss), Enzo Di Nascio, professore di Filosofia della scienza (Università del Molise), e Flavio Felice, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche (Università del Molise).
Redazione a cura di Fausta Speranza*